

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Congedi. = Lettera del guardasigilli circa l'inchiesta sull'elezione di Manfredonia — Istanza d'ordine del deputato Ricciardi. = votazione per la nomina di un commissario per la biblioteca. = Relazioni sull'inchiesta intorno all'andamento finanziario dal 1859 al 1865; e sul progetto di legge per proroga dell'articolo 4 della legge sugli adempri in Sardegna. = Convalidamento di elezioni — Relazione del deputato Catucci su quella di Corleto, e proposta di annullamento a nome dell'uffizio per irregolarità, contrastata dai deputati Ricciardi, Miceli, e sostenuta dal deputato Cortese — L'elezione è annullata. = Presentazione fatta dal ministro per gli affari esteri di un trattato di commercio collo Zollverein. = Discussione generale dello schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio — Proposizione del deputato Broglio per la nomina di una Commissione di finanze, rinviata dopo avvertenze d'ordine del presidente, e del deputato Ricciardi — Discorso del deputato Valerio contro il progetto, e sue proposte di riforme — Discorso del deputato Ricciardi — Risposte politiche fatte al medesimo dal presidente del Consiglio — Discorso del deputato Boggio in favore del progetto, e sua opposizione all'andamento politico del Ministero — Continua.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,921. La Camera di commercio e d'arti di Genova per mezzo del suo vice-presidente, svolge alcune considerazioni intese a dimostrare la necessità della conservazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

10,922. 131 militari veterani di Napoli stati messi a riposo e pensionati secondo la legge 27 giugno 1860, fanno istanza perchè la loro pensione venga invece liquidata a termini della legge 7 febbraio 1865.

10,923. La Giunta municipale di Salerno espone i motivi pei quali si crede in diritto di rifiutarsi dall'obbligo di provvedere ai restauri necessari al locale del tribunale civile ed all'acquisto della mobiglia e di altri oggetti ad esso occorrenti, chiedendo che tali spese siano sopportate dallo Stato o quanto meno dalla provincia.

10,924. Cantarella Vincenzo, di Conza, provincia di Principato Ulteriore, reclama contro l'interpretazione data dal Ministero della guerra all'articolo 901 sul reclutamento militare, e chiede che suo fratello Raffaele, soldato nell'ottavo reggimento granatieri venga provveduto di regolare congedo.

10,925. La Giunta municipale di Salerno e vari abitanti di Fiumefreddo e di Viagrande, provincia di Catania, pregano la Camera di non voler ammettere la proposta tassa sulla produzione del vino, e in ogni

caso di esonerare i proprietari di vigneti di quella quota di contribuzione fondiaria che fu già attribuita al prodotto medesimo.

10,926. Molti cittadini del comune di Acri, provincia della Calabria Citeriore, ricorrono per ottenere la conservazione di quel convento di padri cappuccini.

10,927. Frattini Augusto, da Terni, e Lesti Enrico, da Ancona, invocano la nazionale protezione a favore di dodici cittadini del regno d'Italia, ritenuti dal Governo papale ne' suoi ergastoli, onde siano restituiti alle loro famiglie.

10,928. Vari cittadini coloni della tenuta demaniale di Montedimezzo nel comune di Vasto Girardi provincia di Molise, domandano che dalla vendita della medesima siano esclusi i terreni da essi usufruiti, affinché mediante il pagamento di un annuo canone continuino ad esserne i possessori.

10,929. Pagani Mario, da Campobasso provincia di Molise, lagnasi per essere stato esonerato dall'impiego di scrivano nella direzione demaniale con sole lire 600 per una volta tanto, e chiede una pensione corrispondente ai servizi prestati per circa 33 anni.

10,930. La Giunta municipale di Bigno, mandamento di Maccagno, provincia di Como, rappresenta la rovina da cui è minacciato quel comune da tre sottostanti frane e la ingente spesa calcolata per gli opportuni ripari, alla quale non essendo in posizione di sopperire, implora dalla Camera lo stanziamento nel bilancio dello Stato della somma occorrente.

10,931. Il Consiglio municipale del comune di Latronico, provincia di Basilicata, esprime alla Camera i

suoi ringraziamenti per essersi opposta alla proposta proroga della legge eccezionale sulla repressione del brigantaggio.

10,932. Desideri Giovanni e altri due cittadini proprietari di una rilevante massa di beni nel territorio di Piombino, reclamano contro il progetto di legge d'iniziativa del deputato Salvagnoli, concernente le servitù del pascolo e del legnatico nel territorio suddetto.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Dottore Davide Padoa, da Modena — 50 esemplari delle sue considerazioni sullo *Sbilancio economico in Italia*.

Sindaco di Poppi — 250 copie d'una memoria della provincia del Casentino *per la conservazione dell' Eremo di Camaldoli*.

Antonio Mangoni da Napoli — 1 esemplare del suo opuscolo intitolato: *La rendita del debito pubblico*.

Salvatore Majorana Calatabiano — 2 copie della prima dispensa del suo *Trattato di economia politica*.

Sindaco di Benevento — 1 esemplare della commemorazione letta dal dottor Romualdo Bobba nelle *esequie del principe Odone*, celebratesi in quella città.

Sindaco di Bergamo a nome di quel municipio — 12 esemplari delle notizie e lettere del celebre viaggiatore Costantino Beltrami.

ATTI DIVERSI.

NICOTERA. Prego la Camera di accordare l'urgenza alle due petizioni della Giunta municipale di Salerno, numeri 10,923 e 10,925. Colla prima si domanda che venga sgravato il comune di un nuovo peso che dal Governo gli fu imposto per il mantenimento del locale del tribunale civile, peso non autorizzato dalla legge e che produrrebbe non lieve danno alle finanze di quel municipio. Colla seconda si protesta contro la nuova imposta sul vino, proposta dal ministro delle finanze. Quest'imposta sottoporrebbe i vigneti ad una doppia tassa, la quale, per le provincie meridionali, sarebbe ingiustissima, poichè il prodotto del vino è già colpito da una quota aggiunta alla tassa fondiaria. Se la Camera lo consentisse, io proporrei che questa seconda petizione, la quale si trova anche uniforme ad altra petizione, registrata collo stesso numero, di un altro municipio, si mandasse alla Commissione che sarà nominata dagli uffizi per l'esame del progetto di legge, al quale queste petizioni si riferiscono.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni saranno dichiarate urgenti le petizioni di numero 10,923, 10,925;

quest'ultima sarà inviata alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge della sistemazione delle imposte.

(La Camera approva.)

CATUCCI. Io prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 10,910 che ieri fu letta. Essa riguarda un reclamo che dirige alla Camera il distinto professore Giorgio Vebbe della Siria.

Esso otteneva la cattedra di arabo nella Università di Napoli, ottenuta mercè concorso pubblico; ed intanto dopo un anno veniva messo al ritiro, dicendosi di volersi abolire tale insegnamento, quandochè dopo poco tempo invitavasi altra persona all'insegnamento medesimo; il che certamente urta con tutti i principii di giustizia, ed è perciò che si rivolge alla Camera per avere quella giustizia che finora non ha potuto ottenere.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la petizione 10,910 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

RUSCHI. Colla petizione di numero 10,932 alcuni proprietari delle Maremme pisane fanno istanza al Parlamento perchè rigetti il progetto di legge presentato dal deputato Salvagnoli relativo alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino.

Pregherci la Camera d'inviare questa petizione alla Commissione incaricata di questo progetto di legge.

SALVAGNOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SALVAGNOLI. Appoggio la domanda dell'onorevole Ruschi che fu fatta dai possidenti dell'ex-principato di Piombino contro la legge da me proposta, perchè spero che servirà ad illuminare la Commissione sull'utilità di questa legge.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata dello studio del progetto di legge relativo alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino.

RICCIARDI. Domando l'urgenza della petizione segnata col numero 10,913, petizione del municipio di Manfredonia, il quale reclama contro il provvedimento adottato dal ministro dei lavori pubblici circa l'ufficio postale di quella città, che dalla seconda classe è stato degradato alla terza; il che, secondo l'opinione dei petenti, deve riuscire di non poco danno al loro paese.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari domanda un congedo di due giorni per affari domestici.

(È accordato.)

Il maggior generale Castelli, comandante interinale della divisione militare degli Abruzzi, scrive alla Presidenza della Camera:

« Ho lo spiacevole incarico di rendere avvertita la Signoria Vostra Illustrissima, che il luogotenente generale cavaliere Griffini, deputato al Parlamento nazionale, essendo caduto ammalato non potrà per ora,

come era suo desiderio, recarsi a Firenze per prendere parte alle sedute del Parlamento. »

Se non vi sono opposizioni, si concederà al generale Griffini un congedo di un mese.

(È accordato.)

Alcuni deputati avendo domandato conto dell'inchiesta giudiziaria ordinata sull'elezione del collegio di Manfredonia, la Presidenza si fece un dovere di scrivere a questo proposito al ministro di grazia e giustizia, il quale rispose in questi termini:

« Il sottoscritto assicura all'onorevole signor presidente della Camera dei deputati essere inesatta la notizia che già sieno pervenuti a questo Ministero gli atti dell'inchiesta giudiziaria, relativi all'elezione del deputato nel collegio di Manfredonia, ed in pari tempo l'accerta della sollecita trasmissione, appena giungeranno dall'Autorità giudiziaria.

« Tanto di riscontro al pregiato foglio del dì 8 corrente mese, n° 236. »

RICCIARDI. A proposito di questa inchiesta mi scrive il deputato Petrone, da Napoli, che essa è finita da un pezzo. Come va che le carte relative ad essa non giungono? Bisognerebbe che la Presidenza avesse la compiacenza di far nuove ricerche per conoscere i motivi del ritardo.

Dirò poi che in generale tutte le inchieste procedono con molta lentezza; sono quindici giorni che la Camera ha ordinato la stampa dei documenti relativi alla elezione di Desio, e non furono ancora distribuiti. Io faccio istanza alla Presidenza affinché voglia affrettare questa distribuzione.

PRESIDENTE. Quanto all'inchiesta relativa all'elezione di Manfredonia, com'egli ha inteso, la Presidenza ha già fatto i passi necessari, e l'ufficio di cui ho dato lettura, è appunto relativo a quella elezione, ed è in replica al richiamo fatto dalla Presidenza. Quanto ai documenti relativi alla elezione di Desio, annunzio al signor deputato Ricciardi che saranno distribuiti domani.

I signori deputati, i quali si iscrissero per parlare *in merito* sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio, sono pregati di inviare al banco della Presidenza i loro emendamenti; altrimenti secondo il regolamento non potrei dar loro la parola.

(Il deputato Frisca presta il giuramento.)

L'ordine del giorno porta la nomina di un commissario per la biblioteca della Camera.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lascia aperta l'urna pei signori deputati che non hanno ancora votato.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

DE LUCA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta Mancini per la nomina

di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'andamento finanziario. (V. *Stampato*, n° 43-A.)

PEPOLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per una proroga dell'articolo 4° della legge sugli ademprivi in Sardegna. (V. *Stampato*, n° 8-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno inviate alla stampa e distribuite.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verificazione delle elezioni. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto sono pregati di venire alla tribuna.

MACCHI, relatore. A nome del III ufficio riferisco sull'elezione del collegio di Borgo a Mozzano avvenuta nella persona del signor marchese Giuseppe Garzoni. Questo collegio consta di 5 sezioni; gli elettori iscritti ascendono in totale a 584. Intervennero al primo scrutinio 290 elettori, e i loro voti si ripartirono nel modo seguente:

Il signor marchese Giuseppe Garzoni ottenne voti 131; il signor Carrara avvocato Dionisio 152; andò disperso un voto, e ne furono annullati 6.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza di voti richiesta dalla legge, si procedette allo scrutinio di ballottaggio.

Concorsero alla seconda votazione 451 elettori; il marchese Giuseppe Garzoni ottenne voti 240; ne ebbe 206 l'avvocato Dionisio Carrara. Fu quindi proclamato a deputato il marchese Giuseppe Garzoni.

L'ufficio, esaminata la elezione, ha trovato che alcune irregolarità accennate nei verbali non sono tali da invalidare menomamente la elezione; conseguentemente per mezzo mio ne propone alla Camera la convalidazione.

(È approvata.)

COLOCCI, relatore. A nome del II ufficio riferisco sull'elezione del terzo collegio di Napoli.

Il terzo collegio di Napoli si compone di 8 sezioni manca il numero degli iscritti nella seconda e terza sezione; però dal verbale definitivo della prima votazione si asserisce che il numero degli elettori componenti il detto collegio è di 1731. Intervennero alla prima votazione 582 elettori, e i voti andarono così ripartiti:

A De Rosa Francesco 254; a Castellano Enrico 161; ad Amore Michele 126. Andarono dispersi voti 39, e furono dichiarati nulli voti 2.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, fu dichiarato aperto il ballottaggio tra i candidati De Rosa Francesco e Castellano Enrico. A questo scrutinio intervennero 716 elettori, i cui voti andarono divisi nel modo seguente:

A De Rosa Francesco 410; a Castellano Enrico 295;

furono voti nulli 11. L'ufficio centrale proclamò quindi eletto il signor Francesco De Rosa. Annesse al verbale della seconda votazione sono due proteste; l'una delle quali è così concepita:

« L'elettore Albanese protesta su due flagranti violazioni commesse dalla prima sezione, che sono le seguenti:

« 1° Si è contravvenuto all'articolo 83 della legge elettorale mentre essendosi aperta la votazione all'una pomeridiana, si è proceduto alla seconda chiamata alle 2 pomeridiane.

« 2° Lo svolgimento dei bollettini si è eseguito direttamente dal presidente in controsenso dell'articolo 84 della medesima legge.

« Il reclamante si riserva dedurre altre mancanze da parafrasarle ne' modi di legge innanzi a chi di diritto. »

Quanto a questa protesta, si trova nel verbale definitivo una dichiarazione sottoscritta dall'ufficio, in cui si asserisce esser ben vero che il secondo appello fu fatto alle due pomeridiane, ma che appunto fu presa questa misura affinchè tra il primo ed il secondo appello fosse frapposto quello spazio di tempo ch'è richiesto dalla legge, essendosi chiuso il primo appello ad un'ora dopo il mezzogiorno.

Quanto all'essere state svolte le schede piuttosto dalla mano del presidente che da quella di un altro scrutatore, è questione di così poco momento che mentre risulta dal verbale che tutti gli scrutatori hanno preso esatta nozione delle dette schede, il II ufficio opina che non se ne debba tener conto.

Abbiamo un'altra protesta così concepita:

« I sottoscritti elettori insistono consacrarsi nel verbale di questa sezione la loro solenne protesta per la nullità delle operazioni elettorali e della elezione pei seguenti motivi che si riservano sviluppare con apposito motivato ricorso alla Camera elettiva.

« 1° Perchè la più straordinaria pressione e corruzione elettorale si è messa in opera per far trionfare il candidato De Rosa.

« 2° Oltre all'arrolamento prezzolato di elettori, gli agenti del signor De Rosa anche estranei al collegio sonosi intromessi nelle varie sale, spingendovi e conducendovi i loro adepti ed usando di una illecita influenza.

« 3° Perchè questo lavoro è stato più potente che altrove, nella quinta frazione del collegio, dove le liste preparate da lunga mano con la intrusione di individui non aventi nessuna qualità per essere elettori, non escluse le rubricazioni penali sul conto di alcuni, come sarà dimostrato in apposito ricorso contenente lo spiego e i documenti dei motivi; ha permesso viepiù la pressione sugli analfabeti che han dovuto confidare ad altri il loro voto per farlo registrare, il che particolarmente risulta da alcuni verbali di oggi medesimo.

« 4° Perchè in detta sezione e nella prima ancora contro il disposto della legge si è ritardato il secondo

appello, facendolo alle ore 2 pomeridiane. Violazione dell'articolo 83, legge elettorale; e ciò per dar campo agli agenti di De Rosa di reclutare nuovi votanti e condurli all'urna come han praticato.

« 5° Perchè nella prima e quinta frazione si sono estratte e rovesciate sul tavolo le schede dal presidente e non da *uno de' scrutatori* a norma dell'articolo 84, essendosi dalla prima frazione eseguita tale operazione dal presidente, il quale le ha spiegate e lette privando uno degli scrutatori della facoltà concessagli dalla legge.

« 6° Perchè infine alle pressioni suddette devesi aggiungere quella esercitata dalla stampa periodica, la quale calunniosamente, comprata sino a questa mattina, si è scagliata contro l'altro candidato signor Castellano.

7° Perchè infine le distribuzioni eseguite di danaro e quelle promesse dagli agenti del De Rosa, sono un notorio per tutta la città, come si riservano i reclamanti di sviluppare a suo tempo, provocando sin da ora apposita inchiesta da ordinarsi dalla Camera, a cui ripetono le riserve di rivolgersi per nuovi chiarimenti agli esposti motivi. »

L'ufficio considerava che questa protesta non contiene alcun fatto specifico, ma soltanto semplici asserzioni vaghe, le quali non possono essere tenute in alcun conto.

Quanto alla formalità di essere state spiegate materialmente le schede, piuttosto dalle mani del presidente che da quelle di uno scrutatore, tale accusa è di sì poco momento che l'ufficio non crede possa menomamente compromettere la validità della elezione. Quanto alle calunnie, che si dicono scagliate dalla stampa contro l'altro candidato, signor Castellano, l'ufficio II ha creduto che questo fosse affare di competenza piuttosto dei tribunali, senza che per questo la Camera potesse pronunciare l'annullamento della elezione. È da notare poi che quei medesimi, i quali hanno firmato questa protesta, per mezzo di un atto notarile hanno poi dichiarato di averla firmata senza avere nessuna esatta conoscenza di ciò che in essa si conteneva. Ritenute queste considerazioni il II ufficio per mio mezzo vi propone la convalidazione dell'elezione del terzo collegio di Napoli nella persona del signor De Rosa Francesco.

(È approvata.)

MARTIRE, *relatore*. Ho l'onore di riferire in nome dell'ufficio VIII sull'elezione del collegio primo di Napoli.

Questo collegio si compone di cinque sezioni: gli elettori iscritti sono in numero di 1719. Ne intervennero alla prima votazione 420, i cui voti si divisero nel modo seguente:

Avezana Giuseppe, generale 120; Cuciniello Vincenzo 123; Ruggiero Francesco Paolo 114; Cosenz generale Enrico 52; voti dispersi 11.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza si procedette alla votazione di ballottaggio tra i signori Avezzana e Cuciniello.

A questa intervennero 434 elettori. Il signor Avezzana ottenne voti 229; il signor Cuciniello Vincenzo 201; voti nulli 4. Per conseguenza il generale Avezzana fu proclamato deputato.

All'ufficio vostro parvero eseguite regolarmente le operazioni; senonchè vi è stata una protesta da parte di un solo elettore per infirmare cotesta elezione. Egli crede che parecchi elettori non furono ammessi a votare perchè i loro nomi erano sbagliati, così nella lista elettorale come nel certificato d'iscrizione. All'ufficio VIII, a nome del quale ho l'onore di riferire, sembrò che avesse ragione l'ufficio centrale, perchè effettivamente non potevano verificarsi, al momento della votazione, gli errori materiali che erano occorsi nelle liste, ove a vece di un nome erasi scritto quello di un altro.

Per queste considerazioni l'ufficio VIII vi propone la convalidazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI CORLETO.

CATUCCI, relatore. A nome dell'ufficio IX ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Corleto.

Questo collegio è diviso in cinque sezioni. Il numero degli elettori iscritti è di 707; i votanti alla prima votazione furono 412, i cui voti si divisero nel modo seguente:

Al signor Domenico Asselta 150; al signor Achille Argentini 90; al signor Stefanino De Stefano 92; a Mazzini Giuseppe 50; gli altri voti andarono divisi fra altri candidati in numero minore. Nessuno avendo raggiunto il numero dei voti voluto dalla legge, si procedette alla votazione di ballottaggio fra i signori Asselta ed Argentini come coloro che ottennero maggiori voti. A questa presero parte elettori 392. Il signor Asselta ottenne voti 283; il signor Argentini 108; nulli 1; quindi il signor Asselta fu proclamato deputato.

Debbo far notare alla Camera che contro quest'elezione avvi una protesta, la quale essendo stata intesa nell'ufficio nel senso di portare l'annullamento di quest'elezione, e poichè io sono andato in sentenza opposta, così trovo indispensabile di leggere alla Camera la protesta medesima, affinchè essa possa giudicare con cognizione di causa.

La protesta è nei termini seguenti:

« L'elettore Domenico Antonio, di Spinosa ha osservato che illegalmente si erano esibite da non pochi elettori le schede scritte preventivamente anzichè farsi ciò sul tavolo all'oggetto destinato.

« Ora, avendo il presidente, a misura che si avvicinavano gli elettori al banco, offerto rispettivamente i bollettini in bianco onde inscrivervi il nome del candidato, quegli avendo dichiarato che sapevano scrivere,

avevano preparato la loro scheda prima, perciò l'ufficio decideva essere vana la protesta mentovata, tanto più che disse si era presentata quando trovavasi esaurita la votazione da coloro che avevano presentato i bollettini scritti come si è detto. »

Signori, l'ufficio ha considerato che l'articolo 81 della legge elettorale esige che l'elettore riceva un pezzo di carta dal presidente, sul quale egli debba scrivere il nome dell'eletto sul tavolo posto nel luogo della votazione indicato dalla legge; e poichè a ciò non si è adempiuto, che anzi, come accennava il protestante, molti elettori nel ricevere quel bollettino dal presidente, lungi di scrivere il nome del candidato nel momento dell'appello, invece l'avevano scritto prima, l'ufficio vostro m'incaricava perciò di proporvi l'annullamento della elezione.

Signori, io che portava opinione diversa faceva notare all'ufficio: 1° che l'articolo 81 non dispone la nullità della votazione anche quando per avventura un elettore avesse scritto prima il nome del candidato.

2° Che lo stesso articolo 81 dispone in seguito che il tavolo sul quale l'elettore deve scrivere il nome del candidato deve essere situato in distanza dalla Presidenza, e ciò appunto perchè nessuno possa vedere o leggere il nome che si scrive, ma scrivendosi fuori del tavolo meglio si attua il precetto legislativo, poichè meglio si garantisce lo scopo della legge, quello cioè che nessuno vegga il nome che si scrive, egli è perciò che ogni idea di nullità svanisce.

Questo mio divisamento trova pure il suo riscontro nella giurisprudenza della Camera, e basterà citare l'esempio del nostro onorevole collega Guastalla per la cui elezione, volendosi oppugnare, si diceva che gli elettori lungi di scrivere il nome del candidato nella stanza della elezione, lo avevano scritto in stanza diversa, ciò non ostante, la Camera convalidò quella elezione, e se il caso attuale è identico all'or ora indicato, non posso attendermi un giudizio diverso dalla Camera.

Per queste ragioni io mi opponeva nell'ufficio per l'annullamento di questa elezione; ma avuto l'incarico dall'ufficio di proporvi l'annullamento, io mentre adempio a questo mio dovere ciò non pertanto ho stimato di sottomettere alla Camera le poche ragioni che ho dette, perchè ne faccia quel conto che creda di giustizia.

RICCIARDI. Poichè nessuno prende la parola per contrastare alle conclusioni dell'ufficio IX, la prenderò io.

Mi sembra veramente strano che il IX ufficio sia divenuto ad un tratto così tenero della legge elettorale, da volere annullare un'elezione, solo perchè alcuni elettori, invece di scrivere il nome del candidato nella sala dello scrutinio, e sulla tavola colà preparata, vennero all'elezione colla scheda già scritta. Signori, se noi dovessimo annullare le elezioni per fatti simili, nessuna delle elezioni che abbiamo convalidate

sarebbe stata approvata (*Oh! oh!*), poichè sfortunatamente non si tenne verun conto di questa prescrizione della legge. Quasi tutti gli elettori scrivono il nome del candidato o fuori della sala dell'elezione, o lungi dagli occhi del presidente. (*Voci generali: No! no!*)

Questo è un fatto o signori, la prescrizione della legge a tale proposito è rarissimamente osservata. È dunque assai strano che per questa sola ragione l'ufficio IX voglia l'annullamento di un'elezione, la quale è avvenuta senza nessun'altra violazione della legge elettorale. Da quello che l'onorevole relatore ha detto pare che una minoranza considerevole sia stata contraria alle conclusioni da lui proposte in nome del proprio ufficio.

Si ricordi la Camera che abbiamo alzato la mano sopra ben altre elezioni; si ricordi soprattutto dell'elezione di Lodi, durante la quale l'urna fu abbandonata dall'ufficio per più d'un ora.

Si ricordi dell'elezione di D'Ondes-Reggio e di altre non poche, nelle quali intere sezioni si astennero dal votare: eppure l'elezione venne approvata.

Per queste ragioni tutte io prego la Camera di non avere due pesi e due misure, e però, dopo essere stata indulgentissima in altre occasioni, e a proposito di elezioni ben altrimenti magagnate di questa, non voglia annullar la presente.

CORTESE. L'onorevole Ricciardi ha esordito col dire poichè nessuno prende la parola per contrastare le conclusioni dell'ufficio IX, sorgerò io a combatterle.

Io appartengo a quell'ufficio e dico: nessuno ha preso la parola per contrastarne le conclusioni, perchè si è compiaciuto di farlo il relatore, il quale avrebbe invece dovuto sostenerle. Egli ha dimenticato di essere relatore dell'ufficio, ed è venuto qui a propugnare le sue opinioni personali trasandando interamente le ragioni per le quali l'ufficio andò in diversa sentenza della sua.

L'onorevole Ricciardi ha poi detto che credeva che ci fosse stata una considerevole minoranza. Io ho l'onore di dichiarare all'onorevole Ricciardi, che invece è stato il solo onorevole relatore che ha opinato in un modo diverso da quello di tutto l'ufficio.

Noi abbiamo fatto una questione molto semplice. Ci è stato un elettore, il quale nel corso dell'elezione si è presentato ed ha detto: signor presidente, voi avete potuto vedere non pochi elettori, i quali hanno portato la loro scheda già scritta; questo non si può fare, perchè c'è un articolo della legge che dice che la scheda deve essere scritta in presenza di tutti gli elettori ed in modo che si possa vedere da tutti non quello che si scrive, ma che è l'elettore e non altri che scrive. Voi, signor presidente, avete trascurato di far osservare quest'articolo della legge.

Che cosa risponde il presidente? Nega il fatto? No: il presidente dice: il fatto è vero, ma poichè noi abbiamo offerto la carta per scrivere, e costoro hanno

risposto che avevano già scritta la loro scheda, noi dovevamo accettare la scheda, poichè in sostanza non c'è niente di male a far così; e poi, potevate avvertire la irregolarità prima che quegli elettori avessero votato. Ma l'elettore risponde: dovete saperlo voi che non si può fare così.

Dunque osservava l'ufficio: quando è indubitato che parecchi elettori sono andati colla scheda scritta in tasca, mentre la legge vuole che si scriva nella sala dove si radunano gli elettori, naturalmente l'elezione non è fatta secondo che la legge vuole, epperò l'elezione è nulla.

L'onorevole Ricciardi diceva: ma questo accade assai sovente.

Io non voglio mettere in dubbio che accada: accadrà: ma finchè non c'è uno il quale faccia rilevare che questo accadde, naturalmente la Camera non può andare indagando se sia o non sia accaduto. Ma quando viene un elettore, ed esercitando il suo diritto di protesta domanda che le cose si facciano secondo la legge, e viene a dire che secondo la legge non si sono fatte, allora noi dobbiamo stare alla legge ed il IX ufficio ha creduto di renderle omaggio, annullando ad unanimità, tranne il solo relatore, questa elezione.

Ciò in quanto al principio. In quanto alle persone si trattava di due degnissimi cittadini che erano in ballottaggio: tanto il signor Asselta, della cui amicizia mi onoro, quanto il signor Argentino, che è un'altra pregiatissima persona, onorerebbero la Camera.

Quindi vede l'onorevole Ricciardi che l'ufficio IX non ha fatto che uniformarsi alla legge annullando l'elezione.

MICELI. Anch'io rendo volentieri omaggio alla legge come fa l'onorevole Cortese, ma io assicuro la Camera che nelle scorse elezioni essa in caso identico a questo ha approvata l'elezione.

Nel collegio elettorale di Como in cui fu eletto l'onorevole nostro collega Scalini, accadde che parecchi elettori scrissero la scheda fuori del luogo dove si teneva la riunione, e questo fatto fu conosciuto dall'ufficio di Presidenza. Esso non ha creduto di dovere annullare queste schede, anzi con molta ingenuità le ha validate, ed ha detto per iscusar che siccome si trattava di gente onesta, stimava di dover approvare le operazioni, che altrimenti la votazione sarebbe andata per le lunghe; per conseguenza ha creduto di tollerare questo fatto come era avvenuto altre volte.

Dunque ciò che diceva il mio amico Ricciardi, che se noi respingiamo la validità di quest'elezione, avremo due pesi e due misure, è un fatto certissimo.

Siccome l'elezione del deputato Scalini era nell'identica condizione di questa, e quella fu convalidata, io credo che la Camera commetterebbe un'ingiustizia se non confermasse anche la presente elezione.

Io dunque adducendo questo fatto che per me non è un oltraggiare la legge, ma continuare nella giuris-

prudenza adottata dalla Camera, sono d'avviso che essa dovrebbe approvare l'elezione di cui si tratta.

CORTESE. Io debbo far notare all'onorevole Miceli che il caso che egli ha citato non è identico a quello di cui ora ci occupiamo.

Quando si trattò dell'elezione dell'onorevole Scalini, gli elettori si presentarono al presidente, questi diede loro la scheda, e poichè nella stanza ove vi era il presidente non c'era luogo bastevole per poter scrivere, ed il tavolo dove si dovea farlo era preparato nella sala attigua, così d'accordo fra tutti si stabilì che si andasse a scrivere nella sala contigua, dove potevano recarsi gli elettori a sorvegliare le operazioni elettorali. Ma qui la cosa è diversa, gli elettori non hanno scritto in presenza degli altri e si sono presentati colla scheda già scritta. Quindi l'esempio non calza.

CATUCCI, relatore. Io non posso lasciar passare senza risposta talune frasi adoperate dall'onorevole deputato Cortese, quando diceva che il relatore, lungi dal presentare la sua opinione, avrebbe dovuto presentare quella dell'ufficio; io credo, o signori, di aver presentato l'opinione dell'ufficio, ho detto che io sono incaricato di proporre l'annullamento dell'elezione.

Forse l'onorevole deputato Cortese avrebbe desiderato che io avessi esposte alla Camera le ragioni per le quali l'ufficio veniva in questa sentenza, ma, o signori, io credo che queste ragioni le ho dette, e lo stesso onorevole Cortese, che or ora ha parlato in sostegno dell'annullamento, non ha detto più di quello che io stesso pure già dissi, cioè che la legge elettorale coll'articolo 81 dispone che l'elettore si presenti al presidente, che riceva il pezzetto di carta e che scriva il nome del candidato sul tavolo indicato dalla legge, avendosi con ciò la libertà del voto; e poichè a questo si era mancato, la legge per conseguenza rimaneva violata, e rimanendo violata, l'annullamento dell'elezione era pure un conseguente irrecusabile.

Io so molto bene che qualche volta noi non possiamo indagare lo spirito della legge, che anzi siamo costretti ad eseguirla come è scritta; molte volte noi forse troviamo una ragione per la quale una tale disposizione legislativa non avrebbe ragione di essere, ma fino a che esiste fa mestieri che si esegua, si rispetti.

Io credo di non avere mancato di notare alla Camera quali siano state le ragioni per le quali l'ufficio veniva nella sua sentenza di annullamento.

E poichè l'onorevole deputato Cortese ha soggiunto che l'ufficio fu unanime, e che io solo andava nell'opposta sentenza, io dirò alla Camera che è vero; ma l'onorevole Cortese non mi smentirà parimente, se io dico che quella mattina quando io proponeva questa elezione eravamo pochissimi; l'ufficio si componeva non so se di sette od otto persone.... (*Rumori*)

CORTESE. No! no! Domando la parola.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CATUCCI, relatore. Io ho voluto esprimere alla Camera una mia opinione intorno a questa elezione, ma non ho mancato di far nota quella dell'ufficio adempiendo così al mio debito: la Camera deciderà.

PRESIDENTE. Il deputato Cortese ha la parola.

CORTESE. Mi limito a dichiarare che nell'ufficio eravamo in quel numero in cui siamo solitamente, cioè quindici o sedici, e me ne appello al presidente dell'ufficio.

PRESIDENTE. Il deputato Scalini ha la parola per un fatto personale.

SCALINI. Ho domandato la parola per un fatto personale perchè l'onorevole Miceli ha fatto allusione espressa alla mia elezione. Ma egli prende equivoco quando dice che le obbiezioni mosse alla mia elezione derivassero da biglietti scritti fuori dell'ufficio, com'è lo prende l'onorevole Cortese quando crede che le schede fossero scritte in una sala attigua alla sala elettorale.

Da quanto io so non vi era sala attigua, e l'eccezione nasceva da questo che il presidente della sezione di Como invece di chiamare ad uno ad uno gli elettori e distribuir loro le schede perchè vi scrivessero il nome di chi intendevano eleggere, distribuì le schede cumulativamente. Ma queste schede sono state scritte nella sala elettorale e sotto la vista del presidente.

La Camera poi tenne valida la elezione, da quanto m'è detto, principalmente per un'altra considerazione, perchè cioè anche non tenuto alcun conto della sezione di Como, i voti da me ottenuti nelle altre sezioni bastavano a darmi la maggioranza.

Vede dunque la Camera che il caso della mia elezione è ben diverso da quello che l'onorevole Miceli ha esposto.

PRESIDENTE. Essendovi opposizione consulterò la Camera.

L'ufficio IX propone l'annullamento della elezione del collegio di Corleto, e il relatore la convalidazione.

Porrò ai voti le conclusioni dell'ufficio IX, cioè l'annullamento della elezione.

(Dopo prova e controprova l'elezione è annullata.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Do la parola al signor presidente del Consiglio dei ministri.

LA MARMORA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio testè concluso fra il regno d'Italia e lo *Zollverein*, cioè l'associazione doganale dei vari Stati della Germania. Siccome è un trattato che ha una importanza politica e commerciale, io prego caldamente la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza. (*V. Stampato, n° 59.*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente del Consiglio dei ministri della presentazione di questo pro-

getto di legge, e se non vi ha opposizione, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

La discussione generale è aperta.

BROGLIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Broglio per una mozione d'ordine.

BROGLIO. Mi permetto di presentare alla Camera una mozione che parmi debba essere accolta da tutte le parti in quello spirito di patriottismo che me l'ispira. Signori, noi siamo in presenza di due fatti gravi: la condizione finanziaria del paese, e la gravità di questo fatto non ha certo bisogno di essere dimostrata; e la condizione parlamentare di questa Camera, condizione tale che, qualunque ne siano le cause (cause che qui sarebbe affatto inutile indagare), rendono però incerta la stabilità del Governo e dei Ministeri, secondo quello che abbiamo veduto accadere nel nostro breve periodo di vita.

La conseguenza di questa condizione della Camera è di esporla ad accuse che io ritengo esagerate, ingiuste anche se vogliamo....

Molte voci. Sì! sì! ingiuste...

BROGLIO. E caluniose.

BROGLIO... ma che non si può negare non abbiano almeno l'apparenza di una certa universalità.

Voci rumorose dalla sinistra. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

BROGLIO. Non si può negare, credo, che non abbiano una tale apparenza; parmi che meno di così non si possa dire....

Voci. No! no! (*Rumori*)

BROGLIO. Ad ogni modo, per quanto siano esagerate ed ingiuste queste accuse, non è men vero che deve stare estremamente a cuore alla Camera di dimostrare al paese che essa è disposta a prendere tutti quei partiti che le si presentano per uscire da una condizione di cose, non dirò incomportabile, ma certo dispiacevole. La conseguenza di questa condizione in cui trovasi la Camera, si è che, qualora avvenisse, come è già avvenuta, una crisi ministeriale, il lavoro della Camera non potrebbe essere rivolto a studiare le materie della finanza; potrebbe, cioè, accadere quello che è già accaduto riguardo al sistema finanziario presentato dall'onorevole Sella, sistema che non giudico, che non dico nè buono, nè cattivo, perchè non è stato sottoposto alla discussione della Camera, ma che certo nessuno può dire non fosse un sistema studiato e coordinato. Quando l'onorevole Sella, in conseguenza di

un voto che non è ora il caso di rammentare, dovette lasciare il potere, la Camera si è trovata nel vuoto in fatto di questioni finanziarie, perchè non le rimanevano più proposte di legge da discutere. Se un simile fatto, pel quale dovette la Camera perdere due mesi, si rinnovasse per qualunque circostanza che non voglio prevedere, sarebbe altamente desiderabile che non ne scaturissero le stesse conseguenze, e che la Camera si mettesse in condizioni tali da poter continuare nei suoi studi diretti a provvedere a quelle necessità finanziarie che sono così profondamente sentite dal paese. Ad ottenere questo scopo, credo necessario che la Camera, senza perder tempo, nomini una Commissione speciale e straordinaria di finanze, alla quale sia demandato l'esame dei disegni di legge presentati dal ministro delle finanze, l'esame, cioè, di tutto il suo sistema finanziario. Se noi lasciamo che a questo riguardo si seguiti la consuetudine della Camera, per la quale quei disegni, conglobati in un'unica proposta di legge, ma che sono per altro diversi nella loro essenza, sieno rimandati agli uffici, che cosa ne potrà avvenire?

Prima di tutto evidentemente una lunga discussione negli uffici sarebbe richiesta dall'esame di un progetto di legge così complesso, composto di partecose varie, così diverse e così importanti. Io non credo d'esagerare se suppongo che una discussione di questa sorta negli uffici non occuperebbe meno d'un mese. Lasciamo stare che in questo tempo potrebbe intanto accadere quel tal fatto delle cui conseguenze io mi preoccupavo testè, e delle cui conseguenze è impossibile non si preoccupi la Camera ed il paese. Se quel fatto avvenisse, molto probabilmente il lavoro degli uffici rimarrebbe perturbato, in quanto che non si saprebbe se il successore del presente ministro di finanza facesse suoi sì o no i progetti che il ministro di finanze presente ci mise innanzi.

Oltre a ciò, quella discussione è impossibile, appunto per la diversità ed importanza dei progetti che abbraccia, che conduca ad una deliberazione univoca, è impossibile che tutti gli uffici accettino o rifiutino tutte le singole parti del progetto di legge; è naturale che un ufficio ne accetti uno che un altro rifiuta, e ne rifiuti uno che un altro accetta; insomma è impossibile che vi sia una deliberazione univoca. Allora sarà necessario che la Commissione eletta poi dai singoli uffici riprenda lei da capo il lavoro per arrivare a quella tale deliberazione univoca che è pure indispensabile, perchè possa venire sottoposta alla discussione e deliberazione della Camera.

RICCIARDI. Domando la parola.

CABOLINI. Domando la parola.

BROGLIO. Questo lavoro mi pare che sarebbe molto più utilmente demandato fin d'ora ad una Commissione eletta dalla Camera in quel modo che essa crederà; Commissione che potrebbe studiare la questione

finanziaria molto meglio che non potrebbe quella eletta dagli uffici. Egli è evidente che una Commissione di questa sorta vuol essere composta d'uomini speciali; egli è desiderabile che in questa Commissione entrino le persone che hanno tenuto in mano la somma delle cose nei vari tempi in materia di finanza (*Ilarità*), e che hanno specialmente dimostrata la loro attitudine a trattare questioni di cotesta natura.

Ora ognuno vede come possa accadere che negli uffici, i quali sono eletti a sorte, si trovino in un ufficio solo concentrate più persone di questo genere; per cui cotesto ufficio non potendo scegliere se non che un solo individuo, rimarrebbe naturalmente esclusa una capacità o più capacità dal seno della Commissione.

Quello che a noi deve premere sopra ogni cosa, si è che si esca una volta da questa posizione, che mi permetto di chiamare negativa, in cui ci siamo finora trovati, e che si possa riuscire finalmente ad un risultato positivo in modo che la Camera, non solo modifichi o rifiuti quelle parti del programma finanziario che non le andassero a genio, ma si trovi pure in caso di sostituire alle parti per avventura rigettate altri progetti. A me pare che l'unico modo per riuscire a questo intento sia appunto la nomina di quella Commissione speciale che io accennava poco innanzi.

Nessuna obiezione nè statutaria nè regolamentare si può opporre alla mia proposta; io ho avuto anche l'onore di parlare con altri miei onorevoli colleghi che siedono su diversi banchi della Camera, e tutti si sono mostrati, in massima, disposti ad accettarla.

Io mi permetto per conseguenza di sottoporla all'esame della Camera. Rimarrebbe solo che io aggiungessi una parola sul modo di elezione di questa Commissione: naturalmente essa sarebbe sottratta agli uffici, perchè sarebbe impossibile che gli uffici che non discutono, eleggessero. Alla Camera allora non rimarrebbero che due modi: o la nomina diretta al modo solito di schede segrete; oppure che la Camera demandasse all'onorevole presidente la proposta dei nomi, da venire sottoposta all'approvazione della Camera stessa. Io l'accetterei più volentieri in questo secondo modo, perchè la mia proposta è un appello alla concordia fatto a tutti i partiti, per sostituire, come dicevo, l'azione valida ed efficace del Parlamento nel caso ipotetico, ma pur possibile, di una mancanza di azione efficace da parte del potere esecutivo. La mia proposta tende a questo, a fare, ripeto, a tutte le parti della Camera un appello, che io credo non potrà non essere ben accolto dal paese, perchè dimostrerebbe come la Camera senta la necessità di dare opera per uscire da questa condizione incerta in cui ci troviamo, e mettersi finalmente sulla via migliore per ottenere un risultato positivo.

RICCIARDI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

BROGLIO. Ciò posto, io preferirei, poichè si tratta di un appello a tutte le parti della Camera, preferirei il modo indicato da ultimo; che fosse, cioè, demandata al presidente la proposta dei nomi per sottoporli all'approvazione della Camera. Per altro non ne faccio una condizione *sine qua non*, e non m'opporrei, se così piacesse alla Camera, che fosse la Commissione eletta per schede segrete; bensì supplico caldamente i miei onorevoli colleghi a prendere in considerazione la mia proposta, la quale è formulata nei seguenti termini:

« La Camera deliberi che i progetti di legge presentati dal ministro di finanze, sieno mandati ad una Commissione speciale e straordinaria, con incarico di presentare sui medesimi un rapporto complessivo e un sistema finanziario, da sottoporsi alla discussione ed approvazione della Camera. Questa Commissione sarà di 15 membri; il presidente ne proporrà i nomi all'approvazione della Camera. »

Gli onorevoli Casaretto e Rasponi Gioachino mi hanno fatto l'onore di aggiungere la loro firma alla mia.

PRESIDENTE. Molti hanno domandato la parola sulla mozione dell'onorevole Broglio, ed alcuni hanno domandato ancora la parola per un richiamo al regolamento, o per un'altra mozione d'ordine; io, come custode primo del regolamento, mi sento in dovere di richiamare la Camera a considerare che questa non è, (almeno a me non sembra) una mozione d'ordine, ma una proposta ben grave che può dar luogo a serie e lunghe discussioni, come già apparisce dalle domande che ho avuto da molte parti di parlare su questo stesso argomento. Quindi io ritengo, che la proposta dell'onorevole Broglio non possa formare subbietto di discussione in questa seduta, perchè porterebbe ad alterare l'ordine del giorno, che io debbo rispettare.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se la Camera pensa altrimenti, io aprirò la discussione su questa proposta; ma, se la Camera non delibera di aprire la discussione sulla proposta dell'onorevole Broglio (*No! no!*), io non posso che riprendere l'ordine del giorno. Intanto la proposizione dell'onorevole Broglio potrà esser messa all'ordine del giorno per un'altra seduta, dopo le materie che già sono all'ordine del giorno.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Domando la parola.

Se l'onorevole presidente mette ai voti la proposta dell'onorevole Broglio...

Voci. No! no!

Altre voci. Lascino parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE.... oppure se intende di mettere ai voti di rimandarla, il Ministero sente il dovere di dire la sua opinione...

Voci. Non è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il signor ministro può parlare solo sulla questione pregiudiziale, se cioè debba, o no, aprirsi ora la discussione sulla proposta Broglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io intenderei parlare in merito.

PRESIDENTE. Allora non posso darle la parola.

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Io voleva solo dire all'onorevole Broglio che mi meraviglio come egli, il quale ha scritto un bellissimo libro sulle forme parlamentari, abbia dimenticato di leggere l'articolo 41 del regolamento, il quale dice: « Ogni membro che voglia fare una proposizione la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente. »

Ora, perchè l'onorevole Broglio non ha cominciato dal sottoscrivere la sua proposta, e deporla in sulla tavola della Presidenza? Io propongo quindi l'ordine del giorno puro e semplice sopra questa proposta.

BROGLIO. Domando la parola. (*No! no!*)

Mi permetta la Camera di dire poche parole. (*No! no!*) È per un fatto personale.

Voci. Non vi è fatto personale.

BROGLIO. Mi si domanda dall'onorevole Ricciardi ragione della mia condotta...

Voci. Ma no! Quella proposta non è all'ordine del giorno! (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Broglio per un fatto personale.

BROGLIO. Io ho creduto che non fosse necessario seguire tutti i riti, per dirla con una parola solenne, esposti poc' anzi dall'onorevole Ricciardi, inquantochè la mia mozione io la formulavo e la proponevo alla Camera unicamente come una mozione d'ordine; infatti mi pareva, che prima di passare alla discussione della legge sull'esercizio provvisorio del bilancio fosse necessario, o almeno opportuno, che la Camera prendesse la deliberazione che io le suggerivo.

Del resto io non insisto, se pare all'onorevole Ricciardi e ad una parte della Camera, che la importanza di questa proposta sia tale da non doverla considerare come una mozione d'ordine, ma che debba andare soggetta alle forme precise del regolamento; io non mi oppongo che sia messa all'ordine del giorno per una altra seduta, solo desidero che lo sia al più presto possibile, stante l'importanza stessa della proposta.

PRESIDENTE. Non insistendo l'onorevole proponente perchè si discuta immediatamente sulla sua proposta, do facoltà di parlare al deputato Valerio sulla discussione generale.

VALERIO. Signori, io ho prestato la più modesta e la più seria attenzione possibile all'avvisaglia che ebbe luogo nella seduta di ieri. Mi preoccupava il vedere, come da vari lati della Camera, da persone gravissime e di molta esperienza parlamentare si cercasse modo di sviare la discussione che oggi è dinnanzi a noi. Io stesso, davanti alle preoccupazioni del paese, davanti alla manifestazione di queste preoccupazioni, sentiva sopra di me una certa responsabilità, dacchè mi era determinato a prendere primo la parola contro il pro-

getto di legge che vi sta davanti, ed in favore del quale vi è già il voto della grande maggioranza della vostra Commissione.

Ma dappoichè ho sentito ieri a quali argomenti ed a quali espedienti ricorressero persone di tanta capacità e pratica parlamentare, quali sono gli onorevoli Devincenzi e Lanza, ed aggiungerò, dappoichè ho sentito quest'oggi la nuova proposta dell'onorevole Broglio, io mi sono confermato nel mio primo pensiero, e se prima esitava a parlare, ora ogni esitanza è in me svanita.

In fatti, signori, qual era l'espediente che vi proponeva l'onorevole Devincenzi per ritardare questa discussione? Un espediente che avrebbe rimandato (lo hanno riconosciuto gli stessi amici suoi, che l'hanno voluto appoggiare) ad un'epoca quasi indeterminata una discussione che egli riconosceva gravissima, necessaria, urgente.

L'onorevole Lanza, al quale è venuto oggi a sottrarre a un dipresso nella stessa proposta l'onorevole Broglio sotto forma larvata, ma larvata in modo che ci si vede benissimo di dietro, che cosa vi proponeva? Vi proponeva che la Camera venisse a creare una Commissione che facesse da Ministero; vi proponeva di creare una Commissione che vi presentasse un programma finanziario. Perocchè se egli è vero quello che ci hanno insegnato l'onorevole Devincenzi e l'onorevole Broglio nei loro libri, di cui io faccio il massimo caso, che cioè il Ministero altro non deve essere che la Commissione della maggioranza al potere, io vi domando, o signori: quella Commissione dell'onorevole Lanza e dell'onorevole Broglio che cosa sarebbe se non se un Ministero nominato dalla Camera a fronte di un Ministero nominato dalla Corona? (*Benissimol!*)

Ma, o signori, quando voi vedete che uomini così gravi, preoccupandosi delle gravi condizioni del paese, cercando però di sfuggire quella responsabilità e quelle difficoltà che si presentano in tutte le gravi emergenze, non sanno proporvi un espediente pratico, voi ben lo vedete, che la verità è in un'altra via; la verità è che le gravi questioni più presto si risolvono, meglio è; meglio pel paese, meglio per la Camera, meglio pel Ministero. (*Bene!*)

Ogni ritardo non può essere che dannoso per ambe le parti. Chi crede cattivo il sistema finanziario proposto dal Ministero, non può a meno di desiderare che nel più breve termine possibile la Camera lo dichiari, ed il Ministero attuale si ritiri lasciando che vada al potere un'accolta d'uomini che porti con sè la fiducia del paese, e che abbia davanti a sè un programma nel quale il paese creda, o almeno nel quale creda la Camera, vera rappresentante del paese.

Chi crede buono il sistema finanziario del Ministero deve esso stesso desiderare che finisca questo stato d'incertezza. Se il Ministero deve poter governare, se il Ministero deve poter provvedere alla cosa pubblica,

ha bisogno di avere una forza che nelle attuali circostanze pur troppo ora non ha.

Io non spero che le mie parole sieno giudicate imparzialmente; questo io so però che in me non è spirito ostile agli uomini che siedono al Ministero, fra cui io vedo amici personali miei, antichi e carissimi.

La sola convinzione che mi muove è l'opinione mia profonda, che la via su cui essi procedono non è la buona, che per quella via noi non riusciremo a vincere le difficoltà finanziarie che ci premono, non riusciremo a rompere quelle fatali tendenze d'ingerenza governativa, di socialismo che assorbono inutilmente le forze dello Stato, che impediscono ed annullano le forze individuali; non riusciremo perfino a saldare quelle ferite che pur dovremmo saldare, che ci premono, e che ci fanno pensosi dell'avvenire di questa nostra carissima patria.

Perciò, o signori, se io intraprendo questa discussione, e la intraprendo senza alcuna esitanza, io debbo però invocare la benevola attenzione di tutte le parti della Camera (*Movimenti*), pregando che le mie parole sieno accolte con quello spirito di patriottismo che solo le detta.

Ora entrando nella discussione, o signori, permettemi un momento di rivista retrospettiva, resa ancora più necessaria oggi dalle ultime parole dette dall'onorevole Broglio.

L'ordine del giorno 19 dicembre 1865, con cui questa Camera rovesciava l'amministrazione del generale La Marmora, fu variamente nel paese interpretato.

Lo stesso onorevole Broglio oggi, pur dichiarando esagerate, ingiuste certe accuse che vennero lanciate alla Camera, pur tuttavia ha insistito dicendo che l'ordine del giorno del 19 dicembre lasciò la Camera nel vuoto finanziario, fece perdere alla Camera due mesi; come poi si volle dire e si affermò dagli organi che sono riconosciuti come officiosi verso il Ministero, che la Camera si è lasciata trascinare a quel voto da un sentimento d'impazienza.

Però a tutte queste accuse vi è stato un giorno di riparazione; questo giorno, o signori, io credo sia stato quello stesso in cui l'amministrazione La Marmora, che era caduta davanti a quel voto, si ripresentò con poche correzioni davanti a noi. Il giorno 22 gennaio l'onorevole Scialoja stesso si incaricava di far ragione alla Camera, l'onorevole Scialoja stesso si incaricava di dimostrare che il voto del 19 dicembre avea prodotto buoni frutti. Ne volete una prova?

L'onorevole persona che prima di lui teneva il portafoglio delle finanze si presentava davanti a voi dopo dieci o dodici mesi di studi appena avendo riuscito a proporvi trenta milioni di economie. Ebbene in quei pochi giorni che trascorsero dacchè l'onorevole Scialoja si trovò al potere, sotto l'elettrica impulsione del voto del 19 dicembre, queste economie da 30 si poterono spingere a 54 milioni. L'onorevole Scialoja stesso

nella sua relazione vi ha dimostrato che era da mettere da parte la strana ed assurda proposta di un'imposta sulle porte e finestre. Ed infine lo stesso nuovo ministro della finanza ha rimandato negli archivi, e con un cortese cenno necrologico, l'impossibile ed assurdo macinato.

Non è dunque vero ciò che oggi l'onorevole Broglio affermava, che la Camera sia rimasta nel vuoto finanziario per causa del voto del 19 dicembre; non è vero che due mesi siano stati perduti; perchè senza quel voto noi staremmo oggi ancora a discutere un sistema, che la Camera avea già in parte giudicato, e che lo stesso Ministero che lo presentò ha giudicato poi definitivamente il 22 gennaio.

Noi saremmo stati nel vuoto se avessimo seguito il Ministero, e se finalmente con un primo momento di azione, che affermò se stessa, la Camera non avesse arrestato il Ministero nella via in cui si era collocato, cioè di volerla spingere a fatti compiuti senza libera discussione.

Ma il signor Scialoja, il quale pur si è incaricato di purgare la Camera dall'accusa mossale dall'opinione pubblica, ed oggi qui ripetuta dall'onorevole Broglio, ci ha poi egli presentato un piano accettabile? Ecco la questione essenziale su cui dobbiamo oggi decidere, appunto perchè non avvenga che noi stiamo perdendo il tempo ad aspettare dei particolari, quando noi possiamo in qualche modo avere opinione che il principio stesso, la base del piano finanziario non sia giusta.

A questa domanda io rispondo ricisamente no. Il signor Scialoja con altri mezzi, con maggior corredo di dottrina, con forme più studiate, con avvedimenti più sottili procede pur sempre sulla stessa via su cui procedeva l'onorevole Sella, o meglio, parte dallo stesso punto di vista, e mira al medesimo scopo: economie fatte con mano tremante ed incerta, imposte nuove abilmente larvate, ma non sopportabili dall'Italia nell'attuale condizione di cose.

Ecco il sistema dell'onorevole Scialoja. Io non intendo di entrare oggi nell'esame minuto dei particolari del sistema dell'onorevole Scialoja; altri lo farà distesamente e non giova per ora a me di preoccupare questo terreno.

Mi permetto però di notare che mal si potrà coprire davanti all'uomo che paga con la parola di *premio*, il fatto materiale che produce la consolidazione dell'imposta fondiaria che egli propone.

Mi permetto di notare che la forma del suo imbottato non coprirà l'ingiustizia di questa imposta che si chiede ad una parte sola d'Italia, nè la misura che egli propone di rivalersi di questa imposta alla dogana pareggerà il vino di Francia all'italiano; nè il *drawbak* è possibile su questa materia.

Nè infine è men vero che pei modi dell'esazione, per le angherie, pel costo dell'esercizio cotesto imbottato si avvicina e in molte parti è peggiore della legge

sul macino, della qual legge esso riproduce sotto altra forma le molte vessazioni tanto più odiose, in quanto che colpiscono una classe sola di produttori.

Ma perchè io respingo, in massima, il sistema dell'onorevole Scialoja, cioè quello delle incerte economie e delle nuove imposte, è diritto nel Ministero, è diritto nella Camera il domandarmi: e che proponete voi dunque?

Non intendo, o signori, di venir qui a rivelare nessun grande segreto, non intendo di proporvi se non se ciò che ora il senso comune del paese dice a tutti, ciò che sento come vero nella mia intima convinzione.

La via da seguire è la via opposta a quella che hanno segnato gli onorevoli Sella e Scialoja. L'onorevole Scialoja vi indica la sua via quando vi dà la descrizione di ciò che egli intende essere il buon economo.

« Che fa, signori, dice l'onorevole Scialoja il buon economo quando vuol determinare la somma possibile de' suoi risparmi? Egli incomincia dapprincipio dal domandare a se medesimo quali sono le partite sulle quali può operare questi risparmi, quali le spese che può diminuire: poi passa ad una seconda ricerca, cioè, quali sono le spese che può diminuire senza esporsi ad inconvenienti che sarebbero un danno più grave del mancato risparmio. »

E se voi cercate quale sia questo danno maggiore del mancato risparmio lo trovate là ove l'onorevole Scialoja vi dice: « nè dimentichiamo che bene maggiore del risparmio di qualche milione si è che l'amministrazione non perda la sua forza. »

Io mi sono dato il compito di esaminare tutte le relazioni dei bilanci che furono recentemente presentate alla Camera, o almeno tutte quelle che furono distribuite, e quest'istessa preoccupazione dell'onorevole Scialoja io l'ho trovata dappertutto in tutte quelle relazioni. E già ve l'aveva indicata lo stesso onorevole Sella quando vi diceva: notate, signori, io vi porto una economia di 30 milioni, ma dalle amministrazioni nostre le economie che noi avevamo potuto ottenere proposte erano solo di 12 milioni. Vedete qui una scala crescente: 12 milioni soltanto sono le economie credute possibili dalle amministrazioni, 30 milioni quelle riconosciute possibili dall'onorevole Sella, 54 milioni le economie che ci si propongono dopo il voto del 19 dicembre. In capo a tutte queste preoccupazioni che cosa vedete, signori?

L'obbietto, lo scopo principale a cui si mira è quello di creare una forte amministrazione.

Ma, signori, a questo modo non si viene a falsare assolutamente la posizione della questione? È all'amministrazione od al paese che dovete pensare? È il paese ch'è destinato a mantenere l'amministrazione, o l'amministrazione è il mezzo col quale il paese dee vivere e viver bene?

No, il buon economo non procede secondo il me-

todo insegnato dall'onorevole Scialoja, il buon economo cerca prima qual è l'attivo ch'egli ha, quali sono i mezzi con cui lo può accrescere, quindi nella misura di quest'attivo forza il suo passivo.

Sapete, signori, a che si riesce quando si procede al modo indicato dall'onorevole Scialoja? Si procede all'estensione continua, indefinita di quella burocrazia che l'onorevole Minghetti in una memoranda occasione andava sino a stigmatizzare come una piaga sociale. Era quello un momento in cui l'onorevole nostro collega, allora ministro, ardeva senza misura, come accade ai neofiti, l'incenso alla pubblica opinione. Ma fu fuoco fatuo, perchè ed egli ministro e l'onorevole Sella ministro dopo di lui si facevano a seguire la via per la quale siamo riesciti nelle condizioni attuali.

Volete un esempio di questa mia asserzione? Nel Ministero delle finanze retto dall'onorevole Minghetti, ed al quale non mancavano i consigli dell'onorevole persona che ora tiene il portafoglio delle finanze, venne prima l'idea di concretare in qualche modo quel principio a cui tutti allora ardevano incensi, il principio di dicentrimento, ed allora questo principio s'intese d'applicarlo a questo modo. Si crearono delle direzioni generali, direzione generale del tesoro, direzione generale del debito pubblico, direzione dei demani e delle tasse, direzione delle gabelle. Queste direzioni generali, sempre partendo da quel punto di vista di avere una forte amministrazione, d'avere un'amministrazione potente, attiva, capace d'agire, sapete cosa vollero?

Ciascuno volle il suo stato maggiore, vollero spandersi sull'Italia indipendentemente l'una dall'altra: quindi direzioni compartimentali, quindi uffici separati gli uni dagli altri, quindi diramazioni tutte speciali che potessero direttamente andare dal più lontano sito d'Italia al direttore generale sedente nella capitale. Questo stesso sistema fu seguito in quasi tutte le amministrazioni: l'amministrazione delle poste, quella dei telegrafi elettrici, quasi tutte le amministrazioni, o signori, seguirono questa via, ed ora voi potete scorgere come una rete di crittogama che si estende sull'Italia più di venti di coteste amministrazioni le quali, col pretesto di dicentrarsi, si sono separate con uffici autonomi per ottenere ciò che in altri paesi si ottiene ampiamente con quattro centri di amministrazione, cioè amministrativa, finanziaria, giudiziaria e quella che riguarda le cose di guerra.

Signori, non è con questo sistema che si va al dicentrimento.

Questo fatto, o signori, che io vi ho citato del distendersi disordinato delle amministrazioni indipendentemente dal Parlamento, indipendentemente da alcuna legge che in qualche modo potesse imprimere alle ruote governative un impulso determinato; questo fatto, o signori, vi dimostra un altro bisogno, ed è appunto che voi vi serviate della circostanza in cui siamo

per metter mano radicalmente in queste amministrazioni, per sfrondare tutti questi rami inutili che sono venuti ad assorbire la vitalità del paese e che minacciano portarlo ad estrema rovina.

Lo ripeto, io benedirò le attuali nostre difficoltà se esse ci daranno la forza di fare pacificamente quella rivoluzione che oramai è divenuta una necessità, e che, o signori, potrebbe venire d'altra parte quando non sapessimo farla noi altri.

Se la Camera me lo permette, mi riposerò per pochi istanti.

PRESIDENTE. Si approfitterà di questi momenti di riposo per estrarre i nomi dei componenti la Commissione di squittinio delle schede per la nomina di un commissario alla biblioteca della Camera. Se ne estrarranno sei.

(Si procede al sorteggio.)

La Commissione è composta degli onorevoli deputati Martire, Marolda-Petilli, Monti F., Torre, Farini, Facchi.

Essa è convocata per questa sera a ore 8.

(Il deputato Garzoni presta il giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio può continuare il suo discorso.

VALERIO. Prendendo ad esame le nostre condizioni finanziarie secondo il sistema che io mi propongo di adottare, cioè partendo dall'attivo, ed andando al passivo, comincerò per dire che prendo per punto di partenza quella stessa cifra che ci ha presentata l'onorevole Sella, e che l'onorevole Scialoja ha accettato nella somma totale di 667,600,000.

Guardando alle risorse che possono ingrossare quest'attivo, io ammetto per prima quella della legge sul registro e bollo da cui il ministro spera 20 milioni, e sulla quale io faccio le mie riserve, perocchè non credo che fin ora l'ultima parola si sia detta su questa legge. Ma conto anch'io sui venti milioni derivanti più, che dalle disposizioni della legge, dalla sua buona applicazione; perocchè sia generale in Italia il lamento che questa legge non fosse fatta eseguire nè come si doveva, nè come si poteva. Ad ogni modo io accetto questi venti milioni e li aggiungo all'attivo nostro portato in bilancio.

Oltre a ciò io vi aggiungo un altro elemento, sul quale io sono stato veramente addolorato di vedere che il Ministero non abbia sinora portata la sua attenzione.

Signori! Le dogane del regno d'Italia gettano 64 milioni e costano 16 milioni. Io ho in più circostanze ed a più ministri delle finanze fatto notare come quest'amministrazione delle dogane, quanto più cresce di costo tanto peggiora nell'esazione; come in varie delle piazze più importanti de' mercati italiani, le merci con-

trabbandate, le merci a contrabbando assicurato si negoziano sui mercati pubblici: tutti lo sanno, meno gli amministratori delle dogane. Credo di poter affermare che se voi, o signori, adotterete un rimedio che vi propongo, un rimedio che voi altra volta, per generosi principii avete respinto, io credo poter affermare che su questo ramo delle dogane si potrà fare un'economia nelle spese e un aumento nelle entrate, aumento che io, per il primo anno valuto solo a 20 milioni, ma che non dubito di potere affermare che andrà certamente crescendo continuando nel sistema che io vi indico.

Il sistema che io vi propongo, o signori, è quello stesso che già voi trovate nelle legislazioni di altre nazioni, a cui sta a cuore la moralità tanto quanto possa stare a noi, ma che partono dal principio che nelle cose pratiche bisogna prendere gli uomini come sono, e trattarle praticamente come si presentano. Il sistema che io domando, che voi introduciate nella legislazione, è quello delle denunce, con una importante porzione della multa a profitto del denunciante.

Signori; comprendo anch'io sino a un certo punto che questa idea di pagare il delatore sia un'idea da cui rifugge l'uomo generoso; ma diciamolo schiettamente, voi ben lo sapete, che nei rapporti fra il cittadino e lo Stato pur troppo non in Italia soltanto, ma in tutti i paesi, dove il principio governativo è più sentito, come negli Stati Uniti d'America (e ve ne diedero una prova del modo con cui tutti gli individui sentissero qual parte vi era in ciascuno della collettiva nazione), come in Inghilterra, dappertutto non si dà la stessa sanzione morale all'atto di contrabbando che si dà a tutti gli atti che tendono a defraudare in qualunque maniera un privato della roba sua. Benchè defraudazione veramente vi sia, e benchè chi consideri con lealtà questi due atti, non possa a meno di pareggiarli fra di loro. Ma egli è di fatto che pareggiati non sono, egli è di fatto che la coscienza pubblica non li considera come uguali.

Io non credo che la Camera vorrà porre le sue speranze nel sistema che proponeva l'onorevole persona che già teneva il portafoglio delle finanze in un celebre suo discorso a' suoi buoni elettori, quello cioè di prendere per sussidiari delle guardie di dogana i parroci; ma se credeste ciò, io vi potrei citare un esempio il quale dimostra molto bene quale è la maniera con cui l'opinione pubblica esamina questo fatto.

Non dico in quale terra, ma in una che stava sul confine dell'antico Piemonte colla Lombardia e che era quasi tutta popolata di contrabbandieri, avvenne che morto un parroco, vi successe un altro. Fin qui le cose vanno da sè: ma corse voce nel paese che il nuovo parroco non avrebbe assolto i contrabbandieri. Sapete, o signori, che cosa accadde? I contrabbandieri si riunirono, ed erano la grande maggioranza della popolazione; mandarono una deputazione al parroco dicendogli che delle tre cose ne scegliesse una: o assolverli

dal contrabbando, o andarsene, o aver da fare con loro. Il parroco scelse la prima. (*ilarità*)

Aggiungo adunque ai 20 milioni del registro e bollo i 20 milioni di cui verrà cresciuto con questo mezzo e con una migliore amministrazione il provento doganale.

Ma un altro ramo ancora io credo che esiste, dal quale potremmo ottenere un aumento d'entrata di qualche considerazione.

Voi sapete, o signori, come da noi si esercisce la privativa del tabacco.

Da noi, seguendo quell'uso che oramai va abbandonandosi da quasi tutte le nazioni ma che è ancora seguito da Francia, nostr'unica stella polare, il Governo fa egli stesso l'incetta dei tabacchi, fa lavorare egli stesso i tabacchi, e li vende; e li vende ad un prezzo tale da esigervi un dazio, che relativamente al valore originale della merce si potrebbe dire enorme.

Noi, o signori, abbiamo portato perciò nel nostro bilancio come previsione del 1866 una somma di 86 milioni, abbiamo però portato nel nostro bilancio passivo (sebbene nel bilancio passivo per questo capo non figurino tutte le spese che toccano questo ramo) poco più di 30 milioni.

Or bene, o signori, con una riforma di questa privativa altrettanto semplice quanto utile al paese ed al fisco, io affermo che si può cancellare questa cifra di 30 milioni che gravano sul bilancio passivo, e si può non solamente mantenere gli 86 milioni che stanno nel nostro bilancio attivo, ma ancora accrescerli per lo meno di 4 milioni; colla certezza che negli anni successivi il progresso sarà sempre maggiore: mentre nell'anno stesso attuale si può inoltre portare nel bilancio attivo un'entrata straordinaria che io valuto a 10 milioni.

L'organismo che io vi propongo di adottare, o signori, è il seguente:

Io non mi svilupperò in lunghe dimostrazioni per non tediare la Camera, solo indicherò per sommi capi l'organismo di questa riforma.

Se noi ammettiamo libera la manifattura del tabacco in Italia, libera intendo dire come deve essere una manifattura che deve dare un provento speciale allo Stato, cioè che deve essere soggetta alla sorveglianza della gabella, come sarebbe per esempio la produzione della birra soggetta a gabella.

Se noi divietiamo la coltura, e poniamo sulla foglia del tabacco importato un dazio di cinque lire al chilogramma, ritenuto che l'incetta nostra prevista in bilancio è di 165 mila quintali, e che a 15 mila quintali può valutarsi quanto si ha dai sequestri di contrabbando; e così in totale 180 mila quintali; noi verremo da questo dazio a ricavare netti 90 milioni.

Voi otterrete insieme, o signori, con questo sistema di poter disporre, alienandole, delle sedici manifatture che han costato e valgono una somma ben maggiore, ma che io valuto a soli dieci milioni.

Nè potete temere difficoltà alcuna in cotesta alienazione, la quale riflette un ramo di certa produzione, e molto sviluppato in Europa. Perocchè il denaro impiegato in cotesto ramo si riproduce annualmente, con materiale certezza, come accade a tutte le manifatture d'oggetti di prima necessità: e come tale dee oggimai considerarsi il tabacco.

Ed inoltre con questo sistema voi raggiungerete ancora un beneficio di molta importanza che io vi accennerò. Prima della legge che io invano ho combattuto del 1864 con cui si variò la tariffa, noi vendevamo i nostri tabacchi in media a lire 9 al chilogramma. Ricordate che il tabacco è merce che a' tempi ordinari vale da cinquanta centesimi ad una lira al chilogramma: ricordate che la manifattura a gran pena ne raddoppia il prezzo. Voi vedete qual è il valore di vendita, quale il guadagno che si ha quando da due lire, prezzo massimo di costo, lo vendete a nove; e come con un dazio di cinque lire, quand'anche si fosse mantenuta l'antica tariffa, vi sarebbe ancora un margine sufficiente a dare alla privata speculazione il mezzo di diminuire il prezzo dei tabacchi anche a fronte dell'antica tariffa. L'onorevole Scialoja, insigne professore di economia politica, m'insegna che ribassando il prezzo si diminuisce il contrabbando.

Disgrazia volle che procedessimo per altra via, e il prezzo che prima era di lire 9 portassimo a più di 12.

È noto quale aumento enorme nel contrabbando ne seguisse, e vi fu denunziato in una recente circostanza, nella quale io vi domandava di tornare almeno e presto alla vecchia tariffa, per non infangarci d'errore in errore, e lasciar impiantare sopra una scala più vasta una piaga così grave com'è il contrabbando.

E notate, o signori, che il contrabbando si trova così bene disposto che giunse a crescere i suoi prezzi, e quando per la cessata guerra d'America diminuiva il prezzo d'acquisto dei tabacchi, il contrabbando crebbe invece i suoi prezzi del 30 per cento, seguendo a un dipresso la misura segnata dalla legge del novembre 1864.

Ricordate poi, o signori, che, dando un incentivo così forte all'impianto di un'amministrazione di contrabbando per una merce, voi siete sicuri di favorire il contrabbando di tutte le altre merci: perchè quando un'amministrazione è impiantata ed agisce, anche con piccoli guadagni farà il contrabbando della seta, degli zuccheri, dei caffè, dei panni e di quelle altre merci che possono presentare un guadagno qualunque.

Dunque, o signori, con questo modo voi venite ad ottenere: 1° un importante rimedio al contrabbando del quale chi volesse tener conto, vedrebbe dove vanno quei due famosi milioni che sonosi ricavati di più nell'anno passato sul tabacco: mentre non posso non ricordare a proposito di quei due milioni come ho già altra volta notato, che non due ma ventisette dovevano essere, e che l'aver dato due milioni di guadagno vuol dire venticinque milioni di perdita.

Ma io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze ricercasse quale fu la maggior spesa della custodia dei confini, perchè io so che sopra una sola linea, sopra quella della Svizzera, la forza doganale dovette essere più che duplicata.

Quando si adottasse questa misura certamente alcune altre misure la dovrebbero seguire, e non si dovrebbe in questa materia trasandare ciò che l'esperienza insegna a tutte le nazioni che si occupano più seriamente di ciò, e che si trovano in condizioni simili alle nostre (e fra le altre citerò l'Inghilterra) cioè quella di lasciare aperte quasi tutte le nostre frontiere, quella di non segnare dei punti determinati di arrivo per modo che appunto nella frontiera Svizzera la difesa è fatta così difficile, che si avvicina quasi all'impossibile.

Ad ogni modo, o signori, io dico con rincrescimento che questa misura la quale avrebbe ad un tempo favorito il commercio interno aprendovi un nuovo ramo d'industria, avrebbe favorito la consumazione migliorandone la fabbricazione, come certo avverrà quando la fabbricazione verrà concessa all'unico buon fabbricatore cioè al privato; questa misura già da quattro anni io la vado dimandando senza poter riuscire ad ottenerla, ma senza pure che i ministri a cui le domando possano dimostrarmi che non sono veri i calcoli che io vi sottopongo.

Io mi ricordo che una sola obiezione mi fu fatta dall'onorevole Minghetti, quando mi chiamò in una Commissione per questa materia, l'obiezione cioè che l'utilità della proposta era troppo evidente. Veramente l'obiezione mi sorprese, ma io mi offeriva disposto a discuterla con chiunque, perchè anche la ragione della troppa evidenza può sembrare un'obiezione a taluno, che inchiudesse come pretensione mia che una cosa evidente fosse scorta solo da me.

Potrei ben notare che nella Camera, e prima di me e insieme con me, si elevarono nella passata Legislatura altre persone di molto maggiore autorità che io non sia a sostenere quella verità. Ricorderò il nome caro dell'onorevole Marliani che ora appartiene all'altro ramo del Parlamento, ricorderò il nome del mio amico Torrigiani e quello dell'onorevole Michelini, che con mio rincrescimento non vedo più far parte di questa Legislatura.

Con queste cifre, o signori, io arrivo a completare l'attivo del bilancio in 721,600,000 lire.

Venendo poi al passivo, credo io pure coll'onorevole Scialoja che quella porzione dei nostri debiti, che fu regolata dall'onorevole Sella nella somma di 443 milioni e mezzo, non possa essere toccata. Vorrei anzi che nella relazione dell'onorevole Scialoja non fosse corsa una parola che mi ha alquanto commosso, non vorrei ci fosse stato detto: *fintantochè è possibile*. Deve essere possibile, o signori, che noi paghiamo i nostri debiti, e se veramente noi lo vogliamo, lo sarà; se non lo fosse, la colpa sarebbe essenzialmente di questa no-

stra Legislatura. Guai a noi se manchiamo di coraggio!

Io non aggiungo poi a questa cifra quella dei 21 milioni, che riflette le carceri, e che vi aggiungeva l'onorevole Scialoja; e non l'aggiungo per le ragioni stesse che ho trovato nella sua relazione, poichè diffatti quella cifra non può considerarsi come intangibile; e ne sia prova che l'onorevole ministro dell'interno ha già pensato di farvi un'economia che supera il 10 per cento. Nè vi aggiungo la cifra de' 59 milioni, che riguarda le private, appunto per le ragioni che ho poc' anzi esposte.

Levati i 443 milioni e mezzo, si residua il nostro bilancio attivo a 278 milioni. Davanti a questa cifra, certo ristrettissima a fronte de' nostri bisogni, credo che ci possiamo domandare quale sia la somma in più che possiamo spendere annualmente sino a che l'incremento delle nostre entrate valga a pareggiarla; credo che ci possiamo domandare qual'è a somma per la quale possiamo ammettere un disavanzo, per sopperire al quale abbiamo intanto dei mezzi straordinari. L'onorevole Sella e l'onorevole Scialoja concordano nello stabilire questa somma in 80 milioni. Io, signori, vi propongo di stabilirla in 92 milioni; ed avremo per questo modo una somma di 370 milioni per far fronte agli urgenti nostri bisogni.

Le prime preoccupazioni di qualunque italiano (preoccupazioni che ben comprendo ed a cui partecipo), debbono essere rivolte ai mezzi per cui l'Italia possa essere compiuta. Questi mezzi, lo riconosco, non possono essere che nell'esercito e nella marina italiana; quindi, la prima parte che dobbiamo levar via da questo fondo dev'essere quella che è necessaria per mantenere un'armata italiana capace di adempiere i voti della nazione, quando (Dio voglia che sia presto!) il tempo arrivi.

Ma io non credo che sia necessario di consacrare all'esercito ed alla marina la somma di 200,000,000, a cui si acconcia l'onorevole Scialoja. Io credo, quando la mano che cerca le economie sia più decisa e meno tremante, che questa somma si possa ridurre a 180 milioni, senza intaccare l'organismo militare dell'esercito, e senza diminuire la forza della nostra marina da renderci disuguali alla lotta che potesse accadere.

Io non credo che l'organismo militare vero della nostra armata sarà infirmato quando una mano ferma tocchi le cifre che sono nel bilancio pei grandi comandi, pei comitati, per le scuole militari, per gli arsenali e per gli approvvigionamenti ad economia.

Non parlò dei grandi comandi e dei comitati, perchè io opino che è cosa troppo evidente, e che in ciò concordi l'opinione pubblica; ma voglio notare quell'altra tendenza che nella guerra e nella marina si è manifestato, ma specialmente nella guerra, di volere distinguersi affatto, quasi da costituire uno Stato nello Stato, da voler avere delle scuole speciali per inse-

gnarvi in esse ciò che, in fin dei conti, s'insegna nelle scuole comuni.

Io noto in prima che questo obbietto di creare colle scuole tutto il personale necessario all'esercito ed alla marina non lo si può ottenere.

Diffatti qualunque volta occorsero circostanze di guerra non bastarono quelle scuole a fornire il personale necessario. E fu necessario ricorrere per completarlo ad individui che erano stati educati alle scuole comuni od alle Università italiane.

Ed io domando: questo personale che voi riceveste all'infuori degli istituti militari si mostrò egli inferiore a quello che voi avevate raccolto nelle vostre scuole militari?

Ammetto che per certe armi speciali occorran insegnamenti speciali; ma ciò può essere fatto in tempo breve, e colle scuole d'applicazione. Ned occorre che vogliate prendere il giovanetto dalla prima età per educarlo nelle cose in cui può esserio alle scuole comuni, con grave spesa dello Stato.

Ho parlato degli arsenali; questa è una quistione molto più grave, e se non fossimo nelle necessità urgenti che ci premono, io non oserei forse metter la mano sopra questa parte del nostro bilancio. Ma noi ci siamo, o signori, e credo mio dovere di andare fino al fondo.

Che nei nostri arsenali si operi coi mezzi, che in fin dei conti sono proprii della industria pubblica, io spero che l'onorevole ministro che tiene il portafoglio della guerra non me lo negherà. Chi sono gli operai? Chi sono i capi operai? Chi sono in fin dei conti quelli che eseguono i lavori negli arsenali? Sono gli uomini che fornisce l'industria pubblica; ma le speciali maniere con cui i lavori sono condotti, ma tutte le sorveglianze, tutte le necessità della burocrazia che toccano l'andamento di questi arsenali hanno per effetto necessario che tutto quello che abbiamo da questi arsenali ci costi molto più di quello che costa alla pubblica industria, questo è un altro fatto che io affermo davanti alla Camera. Eppoi, nei momenti gravi, ci bastano questi arsenali? Nossignori: noi ci siamo trovati in momenti gravi ed abbiamo dovuto andare accattando qua e là armi e congegni di guerra.

Dippiù, o signori, è egli vero che questi arsenali, massime costituiti come sono (e parlo egualmente di quei di terra e di quei di mare), sieno un fomite talvolta di gravi pericoli, perchè raccolgono molti valori il cui controllo è difficilissimo, e pei quali è pur troppo facilissimo che molte volte vada sperperato il danaro dello Stato? Se voi opinerete con me che sarebbe da preferirsi il sistema che il Governo acquistò già bell'e fatto ciò di cui ha bisogno, voi eviterete quel pericolo, voi farete un'economia, e dippiù voi inviterete a sollevarsi libera, e per conseguenza potente, una nuova industria, la quale nei momenti difficili moltiplicandosi potrà, come ha fatto in altri paesi, soddisfare ampiamente ai nostri bisogni.

Le stesse ragioni ad un dipresso, e quindi non le ripeto, si possono dire per gli approvvigionamenti ad economia.

Parlando poi specialmente della marina, io vi dico che al punto in cui siamo, non solo l'economia, ma anche la prudenza c'insegnerebbe di cessare certe spese.

Che cosa abbiamo noi fatto? E dico abbiamo, perchè anch'io ho appartenuto alle passate Legislature, e tutti abbiamo una parte di colpa, e la riconosco anch'io: che cosa abbiamo noi fatto? Noi ci siamo messi in quel giuoco di corri corri, in cui si misero Francia ed Inghilterra, ed abbiamo spesi dei milioni a creare dei congegni marittimi che oggi sono inferiori allo stato della scienza.

Perchè, mentre Francia e Inghilterra andavano a gara l'una e l'altra fabbricando i loro vascelli corazzati, e l'una e l'altra pure si correvano dietro spingendo le loro artiglierie per modo, che quelle stesse corazze, che erano impenetrabili or son pochi anni, sono penetrabilissime oggi.

Ed io credo che nelle nostre condizioni colle prospettive che abbiamo davanti agli occhi, noi abbiamo forza abbastanza per poter cessare da questo giuoco che possiamo lasciare a Francia ed Inghilterra, che denaro ne hanno da spendere, e noi non ne abbiamo.

Così pure, o signori, io credo che bisognerebbe andare più a fondo nella restrizione dei lavori che si stan facendo ora alla Spezia: anch'io partecipo all'ammirazione per la grande idea dell'arsenale marittimo alla Spezia; ma noi siamo ora a tale che dobbiamo prima finir l'Italia e poi faremo il suo arsenale.

E poichè è parola degli armamenti del paese, permettetemi che vi dica che una grande economia non oggi, ma nei bilanci futuri si potrebbe pure ottenere unitamente ad un grande vantaggio nel paese, se metteste la mano sopra un'altra istituzione che oramai, anche per quel vezzo che abbiamo di guardare troppo a Francia, è caduta dall'altissimo scopo per cui fu creata, ed è divenuta omai più un peso, un disturbo inutile, una novella imposta che altro: vi parlo della guardia nazionale. Se l'ordinamento della guardia nazionale, anzichè a quella forma di vana mostra come noi l'abbiamo copiata da Francia, fosse ordinata ad una vera istituzione di istruzione militare, è egli vero o no, che potrebbe facilmente preparare il soldato all'esercito per modo da rendere necessario minor tempo di rimanenza sotto le bandiere ai nostri coscritti? Con che avremmo una grande economia non solo, ma anche il beneficio che gli stessi soldati tornando più presto nelle file della guardia nazionale servirebbero a mantenere più vivo quest'elemento, ch'io considero non come soggetto d'inutili parate e di guardie d'onore, ma sibbene come insegnamento d'ogni cittadino al maneggio delle armi, come la costituzione della vera nazione armata.

Dati i 180 milioni all'esercito ed alla marina, io ne consacro 66 al Ministero delle finanze, i quali, attesa la diminuzione fatta colla riforma dei tabacchi, e quando si noti la diminuzione di spese che si può fare col riassumere di nuovo quelle varie spese che si sono così ampiamente divagate a carico del bilancio, pareggiano quei 99 milioni che sono portati nel bilancio di questo Ministero.

Il Ministero dei lavori pubblici vi presenta un altro campo di economie. Ed anche queste debbono esser fatte, non con mano tremante ed incerta, ma con proposito deliberato. Quelli che appartengono alla passata Legislatura si ricordano, e sanno gli altri dalle leggi che furono pubblicate, come lo Stato abbia data la più gran parte del servizio del genio civile alle provincie. Il costo del genio civile superava di qualche cosa 3 milioni e un quarto; e sapete, o signori, a che fu ridotto con questa economia? Fu ridotto di meno di un terzo. Ora che cosa accade? Accade che, sempre per mantener forte l'amministrazione, a fronte degli uffizi del genio provinciale stanno gli uffizi del genio civile, gli uni col lavoro da compiere e gli altri con poco o nulla da fare. Qui bisogna, o signori, prendere una volta un partito decisivo: e, se voi lo volete prendere, potete portare un'economia sensibile, non in questo solo ramo, ma ancora sopra altri rami.

Lo Stato dia recisamente alle provincie l'incarico dell'esecuzione di tutti i lavori pubblici che sono nelle provincie. Notiamo bene, io non intendo di prendere materialmente il peso di questi lavori e di gettarlo a carico delle provincie; questo sarebbe un dislocamento che riuscirebbe ad una materiale ingiustizia. Riconosco che vi sono dei lavori che sono nell'interesse dello Stato. Or bene, questi lavori lo Stato li eseguisca, ma li eseguisca per mezzo delle provincie, o con sussidi o con pagamento a lavoro ed opera fatta.

Quando voi adottaste questo sistema, lo potrete facilmente estendere a portare anche una sensibile economia nel Ministero della guerra, incaricando le provincie eziandio delle riparazioni delle fabbriche militari: perocchè sia strano che si possa credere, che per riparare ad una fabbrica militare sia necessario il militare, quando in fine dei conti chi fa l'operazione è il muratore, è il falegname, è il fabbro. E con ciò, o signori, voi otterreste ad un tempo due obbiettivi importanti: voi avreste riportata l'esecuzione dei lavori più vicina all'interessato ed avreste ottenuto un doppio controllo: il controllo dell'amministrazione che richiede il lavoro, ed il controllo dell'amministrazione che lo eseguisce.

Ed un'altra cosa pure accadrebbe, o signori; accadrebbe che certi lamenti che da tutte parti ci arrivano, non potrebbero venirci a turbare più.

Signori, ho sentito, debbo dirlo in questa circostanza, con dolore, da gravi persone, da persone della cui lealtà e della cui onestà non posso dubitare,

da' nostri colleghi ho sentito dire dello stato dei lavori della Sicilia delle cose veramente dolorose; ho sentito affermare che i documenti che arrivano al Ministero dei lavori pubblici sopra questi lavori non sono esatti; ho sentito affermare che certi appalti di lavori si offrono all'asta in Sicilia in modo che egli è impossibile che chiunque vi si accosti, per poter portare questi lavori nelle economie. Se voi adottaste il mio sistema, o signori, ciò scomparirebbe da per sè, scomparirebbe la causa, e sarebbe impossibile l'effetto. Se questi lavori, che interessano le provincie, e che quelle provincie stesse hanno domandato che si lasciassero da loro eseguire fossero loro concessi, certo si eseguirebbero a miglior mercato, e queste lagnanze scomparirebbero assolutamente.

Se voi veniste in quest'opinione, o signori, voi trovereste che il Ministero dei lavori pubblici sarebbe la prima delle amministrazioni che dovrete abolire, imperocchè che cosa vi rimarrebbe che necessitasse veramente questo dispendio? Vi rimarrebbero le poste, i telegrafi e le ferrovie. Ma questi tre rami si potrebbero facilissimamente organizzare in un'amministrazione; e Dio volesse che si entrasse una volta in quelle idee che ho veduto così saviamente esposte dall'onorevole Devincenzi e che vidi con tanto piacere enunciate nel discorso dell'onorevole Scialoja, cioè di scindere una volta la parte amministrativa dalla parte governativa nell'ordinamento nostro interno!

Con questo sistema, mantenendo però tutto ciò che occorre all'amministrazione delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie, per le quali io domanderei che si togliessero pure quelle autonomie artificiali che si sono introdotte, e che si considerassero questi vari servizi come rami di un'amministrazione unica, e per conseguenza facessero capo nelle singole provincie all'unico impiegato amministrativo senza aver bisogno ciascuno di una via destinata a sè sola; in questo modo io credo che il bilancio dei lavori pubblici si potrebbe ridurre alla somma abbastanza considerevole di 40 milioni.

Io vi propongo pure di abolire completamente il Ministero dell'istruzione pubblica.

Le Università, le Accademie, le Biblioteche, i Musei devono tornare alle loro sedi naturali, devono tornare nel seno della libertà, devono essere restituite alle città, alle provincie da cui furono insomma creati, e per cui solo potranno veramente svilupparsi e prosperare.

Però io vorrei che una spesa che attualmente si fa in misura veramente minima da questo Ministero fosse considerevolmente ampliata, non mantenendola nelle disposizioni del Ministero dell'istruzione pubblica che vi domando di abolire, ma sì assegnandola per questo scopo al Ministero dell'interno. O signori, quando io vedo che nel bilancio dello Stato del regno d'Italia si fanno tante spese di servizio che si possono dire utili, ma che certo non presentano quel grado di necessità

per cui si debbano mantenere a fronte delle nostre strettezze finanziarie, e vedo che noi spendiamo per l'istruzione primaria poco più che un milione, io non posso a meno di ravvisare che qui noi facciamo spargimento veramente dannoso; ed io vi propongo in questo solo caso un aumento, portando questa cifra a lire 5,500,000.

L'ignoranza, o signori, è la più grande, è la peggiore delle povertà, e, pur troppo, l'ignoranza è grande in Italia!

Non parlo del Ministero di agricoltura e commercio, la cui sorte mi pare già decisa nei Consigli degli uomini stessi che siedono su quei banchi.

Rimangono a questa misura 80 milioni che io credo sufficienti ai Ministeri dell'interno, grazia e giustizia, ed esteri anche nella cifra di economia che approssimativamente essi stessi ci hanno proposto; sebbene in questi Ministeri un'altra sorgente importante d'economia noi potremmo trovare, quando la materia della sicurezza pubblica fosse altrimenti ordinata. Ma io non voglio per ora entrare in questo argomento.

Rimane per poter supplire ai conti che io vi ho presentato un disavanzo di 92 milioni.

E rimane di più un altro fatto al quale il ministro delle finanze non ha accennato, ma che certo non ignora; egli è impossibile che alcuna legge, alcuna riforma vada in esecuzione prima della metà dell'anno in cui parliamo; dunque rimarrà certa la metà del vecchio disavanzo. Questi due disavanzi sommati insieme ci danno per l'anno corrente una somma di circa 180 milioni.

A ciò bisogna portare rimedio, e portar rimedio anche al continuare di questi disavanzi che dureranno per quel tempo che è necessario allo sviluppo della ricchezza pubblica, infino a che l'aumento naturale di questa ricchezza possa poco per volta annullare questo disavanzo stesso. Questo rimedio, o signori, io credo che l'abbiamo facile e senza bisogno di fare una nuova innovazione applicando il principio della disammortizzazione dei beni delle manimorte.

Io non mi diffonderò sopra i particolari di questo sistema, perchè so che altri ne farà oggetto più speciale del suo discorso: questo solo io dico che è doloroso il vedere come questo sistema preso una volta in disamina speciale per ordine di una persona che tenne il Ministero delle finanze, del quale vedemmo coi fatti pratici i benefici effetti, è doloroso il pensare come sinora sia stato trascurato, mentre noi siamo andati trascinandoci la nostra esistenza ora sperperando i beni demaniali come si è fatto nel contratto che abbiamo approvato nel novembre 1864, ora ricorrendo ad altri mezzi che ormai ci sono dalla pratica dimostrati impossibili.

E ciò, mentre ci fu dimostrato che col sistema di disammortizzazione, quale fu eseguito nella Spagna, noi abbiamo il modo di ottenere ad un tempo l'ammontare

dei beni senza produrre uno squilibrio nel valore della proprietà fondiaria; e quel che è più facilitando al piccolo capitale l'investimento sicuro nelle proprietà, che è ad un tempo ricchezza produttiva e moralizzatrice.

Conchiudendo: io prevedo che alle mie proposte si faranno due gravi obiezioni.

Si dirà da una parte: applicando il vostro sistema barbarico, fatto coll'accetta, rimarranno scoperti dei servizi.

Io lo ammetto; ma non ammetto un'altra cosa, che cioè quei servizi siano tanto utili, tanto necessari da preporli alle necessità del paese. È noto che un altro fatto, o signori, compenserà abbondantemente il danno temuto di lasciare scoperti questi servizi; ed è questo, che per questa materiale necessità delle cose noi limiteremo alcun poco l'ingerenza governativa, avvezzemo gli individui a far da loro, a valersi della loro energia. E dippiù costituiti così i soli servizi indispensabili, costituito il bilancio, che io chiamerò dall'assoluta necessità, se voi sancirete con legge che nessun altro servizio possa essere statuito se non per legge, la quale da un lato segni la spesa, e dall'altro la fonte dell'entrata occorrente a sopperirvi; voi metterete un argine alle estensioni sempre pericolose delle amministrazioni, e voi potrete far conto sicuro sul modo con cui si chiuderanno i vostri bilanci.

Giacchè, o signori, buona parte delle spese che si sono fatte è dovuta al sistema di andare ampliando sempre i servizi quasi alla sordina, per inavvertite estensioni; finchè sviluppati ed eretti in apparenza di necessità vengono portati in bilancio con tal forma, e con tali pretese che la Camera non possa più fare altro che sancirli.

Se volete un esempio minimo di questo fatto io ve lo darò leggendovi il capitolo terzo del bilancio di agricoltura e commercio che mi capita per caso sott'occhio. Eccolo:

« *Boschi nazionali.* Articolo unico. Con le modificazioni introdotte dal regio decreto 13 agosto 1865 alla costituzione del Consiglio forestale installata presso il Ministero, si è avuto l'agio di portare un lieve aumento nel personale attivo, ciò che darà al Ministero la facoltà di poter impiantare un servizio forestale in Toscana, il quale avrà per ora l'incarico speciale di studiare le condizioni della località. »

Che bisogno di un servizio speciale per studiare le condizioni della località? Quest'altro non è che un tentativo di impiantare un nuovo servizio forestale attivo; ecco il vero scopo di questo singolare capitolo del bilancio!

L'altra obiezione, che mi si farà io sono certo che sarà questa: che si taccieranno di rivoluzionarie le misure che io propongo. Ma io, lo dichiaro altamente, io non so trovare in queste parole tutte quelle brutte cose che il presidente del Consiglio dei ministri vi troverà.

A mio avviso, o signori, noi siamo arrivati a tal punto che se non sappiamo la rivoluzione farla noi, io lo ripeto, essa verrà di fuori.

Io spero, o signori, nel vostro patriotismo e nel senno pratico del paese.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricciardi. (*Segni d'attenzione*)

RICCIARDI. Da un pezzo, o signori, una gran perplessità regna nell'animo mio, perplessità, nel ritrarre la quale, io credo ritrarre l'animo del paese.

Se io volessi seguir ciecamente gl'impulsi dell'animo, io pronunzerei una fiera filippica contro i presenti ministri, i quali hanno, agli occhi miei non solo, ma agli occhi della Camera e del paese, un gran peccato, un peccato originale, che mi trovo già di avere espresso in quest'Aula in altra occasione.

Dunque io rinunzio alla facile critica delle opere del Ministero, delle opere in generale dei vari ministri che si sono succeduti al potere durante questi cinque anni, opere alle quali dobbiamo la rovina cui siamo chiamati a riparare. Rinunzio, o signori, a questa non [difficile] vittoria, perchè sono preoccupato da due pensieri estremamente molesti.

Il primo è quello della rendita al 60, della probabile carta monetata, della non impossibile bancarotta.

Il secondo è il seguente, e prego la Camera di prestarmi un po' d'attenzione. L'onorevole mio amico Musolino, tre anni fa, in Torino, parlava di due eventualità, quella della morte di Pio IX, e quella della morte di Napoleone III. Io non vi parlerò della prima, perchè sono convinto che la morte di Pio IX non avrebbe alcuna influenza sulle sorti d'Italia. Lo Spirito Santo, a capo di 24 ore al più, farebbe nascere un nuovo papa... (*ilarità*) Credo anzi che il nuovo papa essendo per riuscire molto più furbo di Pio IX (*ilarità*) ci farebbe forse più male che bene. Ma questo male sarebbe riparabilissimo, poichè cresce l'istruzione pubblica, scema l'ignoranza dei più, e per conseguenza la forza del papato diminuisce ogni giorno. Del resto basterebbe, per batterlo in breccia, la libertà della stampa. Del papa io non mi preoccupo punto. La forza temporale del papa cadrà colle baionette straniere un giorno o l'altro; non so come cadrà, ma cadrà. Quanto alla sua forza spirituale, questa cadrà col tempo e per mezzo dell'istruzione pubblica. La è questa una faccenda che dipende in gran parte dall'onorevole Berti. (*ilarità generale*)

Veniamo ora all'altra preoccupazione.

Ho abitato la Francia durante la metà della vita, e posso dire che conosco quel paese almeno quanto l'Italia. Voi sapete che non ho mai nudrito una gran riverenza per l'imperatore dei Francesi; ma quando sento i nemici dell'unità nazionale, quando sento i nemici della libertà nostra far voti per la sua caduta e persino per la sua morte, la mia profonda ed antica antipatia per codest'uomo (dico antica antipatia, per-

chè lo conosco fin dal 1833, anno in cui lo vidi in Londra), la mia antica antipatia, dico, si muta quasi in simpatia, e mi veggo costretto all'umiliazione di porger voti al cielo pel prolungamento della sua vita. (*ilarità — Bravo! bravo!*) Sapete, o signori, che cosa accadrebbe se domani Napoleone III sparisse dalla scena politica? Ve lo dirò io.

Dopo 48 ore d'anarchia, sanguinosa forse, dopo 24 ore di repubblica, gli Orleanesi s'drucciolerebbero a Parigi. Ora gli Orleanesi sono Borboni, e cogli Orleanesi a Parigi, avreste la reazione, se non in tutta Europa, almeno in Italia; cogli Orleanesi a Parigi avreste un assalto dell'Austria sul Mincio, assalto di cui vi lascio immaginare le conseguenze. Una battaglia perduta sul Mincio, al veder mio, sarebbe lo sfasciamento d'Italia. (*Voci numerose. No! no!*) Credo, o signori, che ci dobbiamo preoccupare di questa eventualità, la quale, se può esser lontana, può esser pure vicina. Con questa grave preoccupazione nell'animo, aggiunta a quella delle finanze, confesso di non avere il coraggio di dire ai ministri: uscite da questo recinto. (*Movimenti e ilarità*) Invece io avrò il coraggio di pregare i miei amici politici di accettare una mia proposta, la proposta d'un armistizio. (*ilarità*) Ma siccome ogni tregua debbe avere le sue condizioni, proporrò alcuni patti. Se il Ministero li accetterà, io getterò nell'urna una palla bianca; ove poi li rigetti, ove non risponda francamente e recisamente alle mie parole, io darò voto contrario.

Il primo patto, o signori, si è di presentarci il bilancio del 1867 nel mese d'aprile al più tardi; il perchè ho proposto un articolo aggiuntivo alla legge, concepito appunto in tal senso.

L'onorevole Scialoja ci parlò di 54 milioni d'economie. Io credo che si possano fare economie maggiori; ma noi non abbiamo bisogno dell'onorevole ministro per fare queste economie; le economie le faremo noi, quando avremo sott'occhio il bilancio del 1867. Finora io sentii, in questa Camera dall'onorevole Valerio, e fuori della Camera da non pochi, senza parlar dei giornali, mille e mille proposte, mille e mille critiche di quello che si è fatto finora, finanziariamente parlando, o che dovbessesi fare; ma, in verità, io non ho trovato nulla che mi abbia contentato. Sarà quindi permesso anche a me, quantunque profano in questa materia, il dire la mente mia, e colla solita brevità.

Signori, io credo che parte grandissima di libertà sia il pagar poco.

Nel mese d'ottobre del 1864 io visitai un cantuccio d'Italia, che ogni Italiano dovrebbe visitare, eppure non visita, la repubblica di San Marino. (*Viva ilarità*)

Signori, io non manifesterò la dolorosa impressione che produce nell'animo mio il vostro riso a proposito di San Marino; dirò invece che non provai mai tanta letizia quanta in quel giorno. A misura che io saliva quel monte, dove regna tanta libertà, quanta non mai

se ne vide in Italia, l'animo mio si apriva ad una gioia ineffabile.

Io non vi descriverò quella Repubblica; vi racconterò solo alcun fatto. Nelle carceri della Repubblica di San Marino non trovai che un sol detenuto!.. (*Movimenti diversi, segni negativi del presidente del Consiglio*)... So quello che vuol dirmi l'onorevole generale La Marmora; non parlo dei condannati, che sono all'isola dell'Elba, ma degli arrestati. La polizia è fatta da soli sei carabinieri! (*Rumori*) Ma questo è nulla. Dopo avere visitato il paese ed udito discorrere delle sue istituzioni, io, guardando dall'alto del Titano le sottoposte contrade, dissi al mio duca Sanmarinese: io ammiro altamente le vostre istituzioni, io antico adoratore di tutto che sappia di democrazia; ma ditemi, non sareste voi lusingati di appartenere al nostro gran regno italiano di ventidue milioni? Il Sanmarinese stette un poco sopra pensiero, indi mi disse: sì, certo, saremmo assai lusingati; ma evvi una sola difficoltà; voi pagate troppo, mentre noi non paghiamo che l'1 per cento.

Noi felici, o signori, se potessimo condurre l'Italia a non pagare che l'1 per cento! (*Oh! oh!*) Il mio desiderio non va tant'oltre; solo vorrei che le tasse più odiose, quelle più ingiustamente ripartite, potessero venire soppresse, perchè io credo che la prima condizione a porci nel grado di compiere l'impresa italiana (poichè l'Italia non è fatta che a mezzo) sia quella di contentare le popolazioni. Io credo che con popolazioni generalmente e profondamente scontente non si possa andare in niun modo, nè a Venezia, nè a Roma. Io credo anzi che questi due sacri nomi non debbansi pronunziare, non debbano profanarsi, finchè contentate non siansi le popolazioni, e allorchè contentate avremo le popolazioni, ci saremo allora solo messi in grado di compiere la grande impresa italiana.

Ma veniamo, o signori, al modo pratico di metter riparo alla nostra rovina finanziaria.

Noi dobbiamo pensare a economizzare, ma in modo da non nuocere all'andamento della macchina governativa, e nello stesso tempo a non aggiungere nuovo malcontento al malcontento del paese.

Emerge da questo principio che non dobbiamo fare economie, le quali ricadano sulle famiglie degli impiegati, perchè dietro ogni impiegato v'è una famiglia, ed io desidero quindi, che non si dieno bensì nuovi impieghi, ma non si sopprimano gli esistenti. Da un altro lato non bisogna mettere tasse su tasse, chè anzi, ripeto, se fosse possibile, vorrei vedere soppresse quelle che esistono.

Ma dove prenderemo il danaro necessario a colmare il disavanzo di 265,000,000 di cui parlò il ministro Scialoja?

Nella relazione dell'onorevole ministro si parla di 54,000,000 di economie, le quali venendo sottratte dai 265 milioni, il disavanzo si ridurrebbe a 211 milioni; ma il guaio si è che queste economie sono

possibili, ma non certe; oltre di che ci farebbero incorrere appunto nel male da me indicato pur dianzi, cioè di far porre in istrada gran numero d'impiegati, e rovinare per conseguenza gran numero di famiglie.

Io invece, o signori, vedo due fonti, di ricchezza l'una, l'altra di economia. Vi prego di un po' d'attenzione, e anche di un po' d'indulgenza, perchè forse emerterà qualche idea, che potrà non essere accetta.

Io credo che nessuno, o signori, sia più di me tenero dell'esercito e della sua solidità; ma io credo altresì, che si possa diminuire considerevolmente l'esercito, ottenendo un'economia di più di cento milioni, e ciò conservando le armi speciali, ma licenziando i tre quarti della soldatesca, a sol patto di sostituire al presente sistema il sistema prussiano... Prego l'onorevole La Marmora di non sorridere. Quantunque io non sia militare al pari di lui, ho pure studiato questa quistione quanto possa averla studiata egli stesso! Solo, o signori, dobbiamo cambiare alquanto l'educazione del paese, e soprattutto ravvivare quell'entusiasmo, che, mercè il mal governo di questi cinque anni, e le tasse, e tutti gli errori dei passati ministri, è ora così depresso! Quando voi, rendendo contente le popolazioni, avrete rianimato quel sacro fuoco che ha fatto a mezzo l'Italia, allora si potrà benissimo diminuire l'esercito, e, nel mandarne a casa una parte considerevole, ordinarla per modo da potere servire efficacemente il paese, quando suonasse di nuovo l'ora delle battaglie. Una forte riserva bene ordinata potrebbe permetterci di ridurre l'esercito a 100 mila soldati. Il resto del paese, tutti coloro che non appartenessero all'esercito regolare, formerebbero un'altra riserva, alla quale se dessimo una camicia rossa e una carabina, e Garibaldi a duce supremo, in poco d'ora potremmo raggiungere il fine della liberazione della Venezia. Il mezzo ch'io propongo vi farebbe dunque ottenere un'economia molto considerevole, senza nulla detrarre alla forza e alla solidità dell'esercito.

Veniamo ora alla fonte di ricchezza, di cui vi ho accennato.

Io volli accennare ai beni di manomorta. Quando la legge sull'asse ecclesiastico verrà in discussione, io esporrò il mio sistema; vi dirò intanto che io credo che lì, lì principalmente, se non pure unicamente, potrà il ministro delle finanze trovare i mezzi, non solo di colmare il *deficit*, ma di porre in grado l'Italia di veder rialzato il suo credito.

Finchè avremo la rendita al 60, che cosa potremo sperare? Riserbandomi adunque di trattare ampiamente la quistione finanziaria, quando verrà in discussione la legge sull'asse ecclesiastico, vi rivolgerò dal cuore profondo un'ultima parola, la quale vorrei risuonasse nell'animo di tutte le genti italiane. Noi siamo qui profondamente divisi: Ministero, destra, sinistra, centro destro e sinistro, perchè mossi in generale da passioni ed intenti diversi.

Pure due desiderii ci riuniscono; quello di riparare ad ogni costo e al più presto la rovina delle nostre finanze, e quello di far sì che l'Italia giunga finalmente a' suoi gloriosi destini.

Quindi io ripeto la parola *armistizio!* Facciamo tregua, finchè non abbiamo riparato alla rovina delle nostre finanze, finchè non abbiamo posto l'Italia nel grado di compiere i suoi destini!

(*Con calore*) Signori, guardiamo le varie pitture che ornano queste pareti, gli affreschi di Giorgio Vasari, i quali ci ricordano le nostre guerre intestine, le guerre di Siena e di Pisa. Oh! presenti forse il Vasari che nella sala, dove si veggono i suoi dipinti, avrebbe avuto la sede sua il secondo Parlamento italiano? Fu forse un'ispirazione divina la sua. E noi ne facciamo tesoro, dimenticando le nostre passioni, le nostre miserande ambizioni (Bravo! *nella Camera — Applausi dalle tribune pubbliche*), gli odii nostri non degni. (*Con commozione*) Ah! sì, d'una sola cosa ci sovveniamo, cioè che i nostri nemici gioiscono delle nostre pazze discordie! (*Vivi segni di approvazione nella Camera, e nuovi applausi nelle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Le tribune facciano silenzio!

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Come ben capisce la Camera, io non sorgo per fare un discorso; io non sorgo neanche per accettare o per rifiutare l'armistizio, che ci ha proposto l'onorevole deputato Ricciardi; malgrado le sue ultime generose parole, che ci hanno tutti commosso, io sorgo per protestare contro quanto ha detto riguardo alla nostra situazione rispetto all'Austria. Io non posso ammettere si possa dire che basti un solo rovescio in una guerra contro l'Austria per distruggere l'unità d'Italia (*Benissimo!*); io non posso lasciare per un solo istante la Camera e il paese sotto queste impressioni. Se tre o quattro anni fa si fosse voluto impegnare una guerra, io vi sarei stato contrario, perchè allora la fusione delle varie provincie d'Italia non era ancora consolidata, ma al punto in cui siamo, io credo che possiamo sostenere non solo una guerra, ma sopportare anche un rovescio senza pericolo della nostra politica esistenza. (*Bravo! Bene!*) E poichè ho la parola, mi permetta la Camera che io brevemente mi difenda da codesto peccato originale, di cui ha parlato l'onorevole deputato Ricciardi.

Io non era presente, quando in un'altra seduta egli parlando della ricostituzione del Gabinetto disse: che si vedeva davanti un Ministero che era uscito da una porta, ed era rientrato dalla finestra.

Io non entro qui in discussione alcuna; credo che verrà giorno in cui s'impegnerà la lotta, ed allora discuteremo se abbiamo diritto o no di sedere su questi banchi; ma quello solo che ora voglio dire si è che io

ritengo che tutti i Ministeri abbiano ad entrare ed uscire per la porta; questa, o signori, è una fortezza nella quale noi dobbiamo tutti entrare ed uscire, non solo per la porta, ma ancora sempre coll'onore delle armi; ed io ho ferma fiducia che non arriverà mai il caso che alcuno, o ministro o deputato, abbia ad entrare, e tanto meno poi uscire per la finestra. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Boggio.

BOGGIO. Sono iscritto, o signori, in favore del progetto di legge che è ora in discussione, e mi affretto ad addurre le ragioni per le quali, malgrado dichiarazioni antiche e recenti (poichè le ultime non datano che da ieri), che certo non autorizzano alcuno a schierarmi tra coloro che hanno fede nell'attuale Amministrazione, nulladimeno sia ora mio divisamento di appoggiare colla parola e col voto lo schema di legge che cade in disamina.

Se il partito che dobbiamo rendere in ordine al bilancio provvisorio dovesse rivestire un carattere politico, e significare fiducia verso il Ministero, evidentemente io voterei contro; imperocchè, sebbene sia grande la stima personale che ho per gli uomini che siedono a quel banco considerandoli come individui, quando poi io li guardo in quel complesso che li costituisce Ministero, io scorgo, almeno secondo il mio modo di vedere, che manca in loro la ragione di esistere in tale qualità.

Il Ministero in uno stato costituzionale è il Governo in azione, è l'incarnazione di un principio, di un sistema, di un programma.

Non altrimenti sette, otto, nove individui hanno diritto di presentarsi alla nazione e dirle: ecco il Ministero che vi governa, trannechè essi possano soggiungere: il Ministero vi governa secondo un sistema, secondo un programma, secondo un insieme di principii e di opinioni che crede siano l'espressione della maggioranza della nazione, e rappresentino la coscienza pubblica. (*Bene!*)

Or bene a quel banco io vedo [un uomo, non vedo un Ministero (*Bene! a sinistra — Movimenti a destra*); vedo un uomo illustre, un uomo altamente benemerito della dinastia e della nazione; vedo nel generale La Marmora una delle più pure glorie, non dirò solamente militari, ma anche cittadine della nostra Italia (*Segni di assenso*), un uomo al quale nessuno può contendere il primato della lealtà verso il principe, della devozione verso la patria; ma bastano, o signori, questi meriti personali, per quanto insigni, a costituire un sistema, un programma, soprattutto nelle odierne condizioni d'Italia, e mentre la questione politica è dominata dalla questione amministrativa e finanziaria?

Bastano quei meriti allorquando ciò che precipuamente si chiede ad un Ministero si è che sappia amministrare, si appalesi idoneo a ricondurre l'assetto nelle nostre finanze, a colmare quella voragine che pur

troppo sotto i nostri piedi si va ogni dì più spalancando?

I meriti personali pur troppo non bastano a tener luogo di programmi e sistemi amministrativi e finanziari: anzi sono per avventura un ostacolo a che l'amministrazione attuale possa ispirarci la fiducia che se non ha oggi un programma lo possa avere domani, in guisa che se non rappresenta oggi un sistema, lo possa rappresentare domani.

Io mi sono più volte domandato quale sia la vera condizione in che nell'attuale Gabinetto si trova il presidente del Consiglio, e sempre sono riuscito a questa identica conclusione: il presidente del Consiglio mi rende l'immagine di un leale cittadino, il quale non ha desiderato nè consigliato la convenzione 15 settembre 1864, ma l'ha lealmente accettata dal momento che erano in essa impegnati la firma del Re e l'onore nazionale; e per atto di meravigliosa abnegazione, al quale ho prima d'ora resa la dovuta giustizia, si è addossato il malagevole compito di vigilare a che nessuno potesse mai rievocare in dubbio la lealtà del Governo italiano nell'adempiere in tutte le loro conseguenze, nel subire in tutti i loro effetti i patti internazionali con quella convenzione stipulati.

Certo fu quello l'atto il più importante, direi anzi, fu l'occasione stessa del nascere dell'amministrazione, presieduta dall'onorevole La Marmora; ma mi sembra che appunto per ciò egli siasi lasciato assorbire in modo esclusivo da siffatta preoccupazione. Egli si considera come messo là per vegliare alla fedele ed esatta osservanza della convenzione 15 settembre senza avere più il carico di preoccuparsi d'altro. (*Movimenti*)

Per conseguenza se gli parlate di finanze, di amministrazione, d'istruzione pubblica, tutti i sistemi, tutti i programmi diventano per lui egualmente buoni. (*ilarità*)

Ha sedici mesi di vita questo Ministero; or bene, o signori, non avete mai fatto la statistica dei mutamenti che ha subito?

Permettetemi che ve la faccia io stesso. Sono cifre, ma son poche e le avrò presto ricordate.

Tre ministri dell'interno, e non è mica un portafoglio di poca importanza; tre ministri di grazia e giustizia; due ministri d'istruzione pubblica; due ministri della guerra e siamo a dieci; un ministro e mezzo di agricoltura e commercio. (*Si ride*)

Dico un ministro e mezzo, perchè il nuovo ministro non è più che reggente, non già che io voglia menomare in qualsiasi modo la quotità ministeriale dell'onorevole Berti. (*ilarità*)

Più si son mutati due ministri di finanze: così che in tutto sono 13 ministri che il presidente del Consiglio ha mutati in sedici mesi d'amministrazione.

Mi direte per avventura che si possono assumere anche ventisei ministri per attuare sempre il medesimo programma.

Ma sta qui appunto la quistione, poichè ogni nuovo ministro ha fatto il suo programma nuovo.

In quale ordine d'idee desiderate che esaminiamo la questione del programma?

Parleremo dell'ordine amministrativo?

Ma Dio buono! Dall'onorevole Lanza, che è il regolamento incarnato (*ilarità a sinistra*), siamo passati all'onorevole Natoli che tutti sanno come abbia applicato fedelmente la massima: lasciate fare, lasciate passare. (*Bene! a sinistra — Bisbiglio a destra*)

LA MARMORA, ministro. Non è presente.

BOGGIO. Perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, chi è stato ministro del Re si considera sempre presente dinanzi al Parlamento.

E poi fra tanti valenti statisti ed oratori, che siedono al banco dei ministri, non è a temere che alcuno dei loro ex-collegli si possa considerare come indifeso, perchè essi sapranno in ogni circostanza assumerne il patrocinio.

Volete che veniamo ora invece nell'ordine morale? Dall'onorevole Natoli, che chiudeva tutti i seminari, siamo passati all'onorevole Berti che, secondando anche la mia opinione, non ho rossore di dirlo, li lascia volentieri aperti tutti quanti. (*Si ride*)

Che se passiamo all'ordine finanziario, qui appunto troveremo il fenomeno più notevole.

Innanzitutto avemmo, per parlare col linguaggio dei pittori, la prima maniera Sella. (*ilarità*)

La prima maniera Sella consisteva nel vendere e prendere a mutuo, far prestiti su prestiti e vendere beni, vendere ferrovie, insomma liquidare tutto quello che esistesse. (*Bene! a sinistra*) E questo io posso tanto più ricordarlo, inquantochè credò che i miei collegli non avranno obbiato come nella precedente Legislatura, se vi fu taluno che abbia con viva insistenza avversato quel sistema, fui io quel desso. Successivamente, senz'uopo di cambiare ministro di finanze, si addivenne al cambiamento di programma finanziario; così abbiamo avuto la seconda maniera Sella. (*ilarità*) L'onorevole Sella, nello scorso mese di dicembre, ci è venuto dichiarando: i prestiti, le vendite sono la rovina degli Stati, sono rimedi da scavezzaccolli; non parliamone più, ho trovato assai meglio; metteremo a dirittura 180 milioni di novelle imposte sui contribuenti. (*Movimenti*)

Poi il Sella è scomparso, e gli è succeduto l'onorevole Scialoja. Egli, alla sua volta, ci ha detto che il sistema degli espedienti era un sistema non degno d'uomini seri. Ci mise dinanzi proposte affatto diverse, ripudiando in gran parte quelle del suo predecessore, e quella che non ripudiava, vale a dire la tassa del macinato, raccomandolla, in modo così poco efficace alla Camera, da lasciar comprendere come egli medesimo non ci faccia poi sopra un grande assegnamento.

Ora io vi dico: sta bene che il maestro di cappella

sia sempre quello; ma come va che la musica cambia ad ogni tratto?

È la proposizione inversa del proverbio volgare. *(Si ride)*

Ora, per chi ha, come ho io, e come credo abbiano tutti gli uomini che seggono in un Parlamento, il convincimento che Ministero vuol dire attuazione di un sistema, di un programma, non si può dire che vi sia su quei banchi un sistema, un programma.

Io ho detto ieri, e non esito punto oggi a ridirlo, che quando una discussione dei disegni di legge relativi alle finanze desse luogo ad un voto contrario alle proposte dell'onorevole Scialoja, non sarei punto meravigliato che passassimo al decimoquarto ministro nello stesso Ministero.

Ed invero, o signori, che ragione v'è di non abbandonare Scialoja dopo che si è abbandonato Sella? Se l'onorevole Sella avesse presentato il suo sistema ad insaputa de' suoi colleghi, la cosa muterebbe d'aspetto; ma noi dobbiamo supporre che questi ne avessero piena contezza.

Per conseguenza io sono inchinevole a credere che il presidente del Consiglio porti anche in questo recinto le abitudini onorate della vita militare.

Chi sa quante volte sul campo di battaglia avrà veduto nel fervor della mischia un suo aiutante di campo stramazato a terra da una palla di cannone!

È da credere che per questo il generale La Marmora si fermasse, o tornasse indietro? Niente affatto: egli chiamava prontamente al suo fianco un nuovo aiutante di campo e proseguiva la carica. *(ilarità — Bravo! Bene!)* Ebbene, lo stesso egli fa in Parlamento. Ogni volta che un voto della Camera gli ammazza un aiutante di campo, ne chiama un altro *(Nuova ilarità)*; e lo trova tanto più facilmente ch'è più agevole trovare un aiutante di campo che si esponga al rischio di conquistare un portafoglio, che non un aiutante di campo il quale offra il suo petto alle palle nemiche. *(Risa di assenso)*

Egli è partendo da quest'ordine, non dirò d'idee, ma di fatti, poichè in verità sono fatti, che sono giunto alle conclusioni che da principio ho enunciate.

Questo Ministero per me non rappresenta un sistema, non rappresenta un programma, e quindi non ha ragione d'esserè. Se mi domanda un voto politico, non glielo posso coscienzaosamente dare; ma se mi chiede semplicemente un voto amministrativo, se mi dice: non vi domando che diciate d'aver fiducia in me, vi domando solamente che provvediate alle occorrenze del servizio; se nello stesso tempo acconsente a che dopo il voto amministrativo si venga senza indugio a discutere la questione politico-finanziaria, per la quale discussione, spero che si potrà formare una maggioranza, dalla quale finalmente esca un Ministero che possa avere un programma e un sistema; se mi concede questo, non vi è più motivo per negargli il

voto amministrativo per due mesi dell'esercizio provvisorio.

E vi sono anzi molte ragioni per darglielo; vi sono molte ragioni, e nell'interesse generale del paese, e nell'interesse speciale di questa Camera, per tenere questo contegno savio e temperato.

Ma prima di accennare queste ragioni domanderei qualche minuto di riposo.

Voci. Domani! domani!

Molte voci. No! no! Parli! parli!

(Succede una pausa di pochi minuti.)

BOGGIO. Fra le ragioni, che dissi essere molte e gravi, perchè si tenga da noi questo contegno che chiamai prudente e savio, di dare il voto amministrativo dei due mesi a patto che senza indugio si entri successivamente (e quando dico senza indugio mi riferisco alla dichiarazione che ho fatta ieri, cioè dopo cinque o sei giorni dalla distribuzione dei progetti di legge finanziari dell'onorevole Scialoja), fra le molte gravi ragioni per tenere questo contegno io non ne annovero una la quale ho udito mettere innanzi da qualcuno in tornate precedenti.

La ragione che non annovero fra quelle che facciano pressione sull'animo mio è quella della crisi ministeriale.

La crisi ministeriale per se medesima non mi spaventa, non m'inquieta.

Anzitutto perchè ho da essere più timido come deputato di quanto lo sia l'onorevole La Marmora come presidente del Consiglio?

In sedici mesi di vita questo Ministero subì dodici crisi parziali ed una totale ossia tredici in tutto... Brutto punto per un uomo che fosse superstizioso!

Eppure se ne domandate agli uomini di questa amministrazione vi diranno che non si accorgono di stare più male di prima.

Oltrechè le crisi ministeriali sono conseguenza naturale del sistema costituzionale, lo sono anche più specialmente delle condizioni specialissime nelle quali versa l'Italia.

Un paese come il nostro, il quale è ancora in istato di formazione, il quale non si è ancora potuto e non potrà nè in un anno nè in due essere definitivamente assodato; un paese in cui dobbiamo innestare gran parte di nuovo sopra qualche cosa di antico; in cui ogni giorno siamo nella giusta necessità di aprire le file del grande partito nazionale anche a quelli che, per lo passato non avendo fede nell'avvenire della nostra Italia, non parteggiavano per le opinioni nostre; in una condizione di cose nella quale lo spostamento radicale degli interessi e delle condizioni non ha ancora potuto compiere la sua evoluzione; il lusingarci di potere avere Ministeri che durino cinque o sei anni al potere, è disconoscere la natura umana, ed ignorare le vere condizioni della nostra Italia.

Dunque le crisi ministeriali per lor medesime non

mi spaventano: bensì invece sono certe crisi che mi inquietano, cioè quelle crisi le quali per la loro origine, per la loro indole non possono avere una soluzione pratica ed efficace.

E sono tali quelle crisi le quali non rappresentano il cozzo di due opinioni, di due sistemi venuti a conflitto fra di loro, dopo essersi francamente accampati l'un contro l'altro. Così la crisi accaduta nel dicembre passato fu una crisi da non annoverarsi fra quelle utili. E perchè? Perchè appunto è sorta in condizioni nelle quali era impossibile una soluzione pratica ed efficace. Se la crisi ha luogo, perchè viene a fronte un sistema contro un sistema, un principio contro un principio, un'opinione contro un'opinione, in tal caso l'opinione, il sistema che prevale, il quale si concreta sempre in un partito politico, diventa esso Governo; così abbiamo non già un danno, ma un vantaggio, perchè si è compiuta una evoluzione naturale della vita politica, si è fatto un passo innanzi nel sistema costituzionale, si è avverato un progresso.

Ma invece nel dicembre accadde che la crisi essendo nata in occasione nella quale non erano a fronte due sistemi, e prima che si fossero costituiti i partiti, e senza che vi fosse in allora occasione e modo di costituirli e formare una maggioranza, essa è rimasta senza soluzione.

Tant'è che io fui molto sorpreso quando udii taluno tra i nostri colleghi fare le grandi meraviglie perchè, dopo avere la Camera dato un voto che traeva con sé il ritiro del Sella e successivamente un altro voto che necessitava la crisi totale del Ministero, fosse poi tornato innanzi al Parlamento, sempre nella primitiva qualità di presidente del Consiglio, il generale La Marmora con un certo numero de' suoi colleghi.

Questo fatto fu la conseguenza naturale e necessaria dell'indole speciale di quella crisi: ed io do pienamente ragione all'onorevole La Marmora, quando egli ci dice che è sempre entrato ed uscito e rientrato per la porta. (*Movimenti*) Sì, egli ha pienissima ragione. E perchè?

Appunto perchè in quell'occasione essendo sorta una crisi improvvisa per un'esplosione, sto per dire, della coscienza pubblica, rappresentata dal Parlamento, la quale già avea irrevocabilmente condannato il sistema finanziario del Sella, non vi fu nè tempo nè possibilità di preparare, per così esprimermi, il surrogato al Ministero che la crisi disfaceva.

Il che non vuol però dire che abbiano ragione coloro i quali accusano di passioni o di precipitanza quelli che in qualunque modo col loro voto o colla loro parola abbiano contribuito a crear quella crisi, imperocchè anzi che quella crisi fosse giusta, che quel voto fosse legittimo ve lo potrà dire per me il presidente del Consiglio esso medesimo, che col proprio fatto mostrò di approvarla. (*A destra.* Oh! oh!)

Sì, l'onorevole La Marmora col proprio fatto giustificò quel voto. E in verità avrebbe egli abbandonato, non solo il ministro Sella, ma il programma

Sella, sarebbe egli venuto qui con un altro ministro delle finanze e con un altro programma finanziario, se non avesse riconosciuto che quel nostro voto era giusto, era necessario? Il che torna a lode della lealtà del suo carattere... (*Movimenti diversi*) la quale lo spinse a rendere omaggio a quel nostro voto.

Egli si presentò qui nuovamente a noi come presidente del Consiglio e fece bene, perchè, non essendo preceduta una discussione politico-finanziaria nella quale si fosse messo innanzi un sistema, non si erano indicati alla Corona ed al paese gli uomini che doversero prendere il posto del generale La Marmora e dei suoi colleghi.

Egli adunque fece benissimo a tornare: ma fece poi arcibenissimo a tornare con un altro sistema di finanze e con un altro ministro di finanze.

Perciò se io mi associo alla opinione di coloro i quali considerarono quella crisi come prematura, nel medesimo tempo rivendico tutta la legittimità della crisi stessa come una necessità della condizione di cose nelle quali ci trovavamo; e sono lieto che quella necessità col fatto proprio anche il presidente del Consiglio l'abbia riconosciuta.

Ma se noi ora in occasione del bilancio provvisorio venissimo a dare un voto contro la legge, cosa accadrebbe?

Accadrebbe che con tutta ragione il presidente del Consiglio potrebbe ripresentarsi una terza volta come capo di un nuovo Ministero; con tutta ragione a noi toccherebbe di veder una seconda volta sul foglio ufficiale un decreto contenente questa locuzione nuova cred'io nei fasti parlamentari:

Sua Maestà ha *riconfermato* a ministri Tizio, Caio e Mevio, ed ha nominato i tali altri: avremmo una seconda o una terza riconferma. (*Risa di assenso*) E sarà giustizia; perchè se noi facciamo una crisi in occasione del bilancio provvisorio, se facciamo cioè una crisi prima che sia avvenuta una seria, matura, e completa discussione finanziaria, se noi provochiamo una crisi contentandoci di dire al signor Scialoja, che il suo sistema non vale meglio del sistema del signor Sella, od anzi è peggiore, senza però contrapporre noi quel sistema che crediamo migliore del sistema Sella e del sistema Scialoja; se noi provochiamo una crisi in queste condizioni, avremo promosso una crisi come quella di dicembre; una crisi non buona, non efficace, non utile, e daremo pienamente ragione al presidente del Consiglio di rientrare per la terza volta con tutti gli onori dell'armi per la porta e per il portone in Parlamento. (*Risa di assenso*)

Ecco dunque come se per una parte il pericolo di crisi ministeriale in se medesima non mi sgomenta, mi sgomenterebbe invece una crisi ministeriale che provocassimo noi ora sul bilancio provvisorio prima di aver fatta la discussione seria o completa sul sistema finanziario.

Dico sulla questione finanziaria più ancora che sulla questione politica, perchè non credo fare ingiuria al patriottismo d'Italia dicendo che in questi momenti la preoccupazione massima e più urgente è la preoccupazione finanziaria. Ed è naturale!

Dal 1848 al 1859 era un'altra la preoccupazione di tutti gli Italiani. Non era allora un solo italiano onesto, il quale avendo un po' di vigore in corpo e un po' di coraggio nell'animo potesse fermare un altro voto fuori quello della libertà e della indipendenza della sua patria.

Dal 1848 al 1859 questa doveva essere la preoccupazione principale, esclusiva anzi di ogni buon italiano. Il che spiega pur anche come allora fosse facile essere concordi; giacchè quando innanzi ad una nazione sta un solo fine degno delle sue aspirazioni, e quando a questo fine non c'è che un modo di giungere, è cosa agevole intendervi concordi.

Ma dopo il 1859, e per non andar per le lunghe, nel febbraio 1866, in quali condizioni ci troviamo?

La maggior parte d'Italia è libera e indipendente. La maggior parte, dico, non tutta, pur troppo. Cimancano due preziosissime parti sue; ci manca Roma, la capitale necessaria d'Italia; imperocchè io non credo che alcuno voglia nè esplicitamente, nè implicitamente disdire mai quel voto che proclamò Roma capitale d'Italia. (*Bene! Bravo!*)

E insieme alla nostra capitale ci manca eziandio Venezia; quella Venezia la quale fra tutte le provincie d'Italia meriterebbe la prima di essere libera e felice, perciocchè non è alcun'altra che abbia dato più splendide prove di abnegazione e di eroismo (*Bravo! Bene!*); la eroica Venezia, incrollabile nella sua fede, invitta nella sventura, indomita nel dolore, la quale ha saputo resistere con intrepidità e costanza degna di miglior fortuna a tutto l'impeto delle armi tedesche, anche allora quando le stesse schiere del Piemonte avevano dovuto sciogliersi impotenti sotto la percossa del grande infortunio di Novara. (*Movimenti*)

Ma a Roma, a Venezia possiamo noi volgere ora in modo precipuo le nostre aspirazioni ed i nostri sforzi? No.

Quanto a Roma ce lo vieta la convenzione del 15 settembre, che dobbiamo lealmente rispettare. E creda il generale La Marmora ciò che gli dico sull'onore di onest'uomo: se nella passata Legislatura io fui tra coloro che più vivamente si opposero alla convenzione, le ultime parole che io pronunziava in quella stessa occasione dopochè l'Italia, per organo della maggioranza della Camera, aveva dichiarato di volerla accettare, saranno sempre il vangelo della mia politica in faccia a quella questione. Io ho dichiarato allora, che la volontà d'Italia sarebbe legge per me, e lo sarà; lo sarà con tutte le sue conseguenze, con tutti i suoi effetti. (*Bene!*) E che il generale La Marmora creda a simili dichiarazioni per parte di coloro che avevano av-

versata quella convenzione, che egli lo creda io ne trovo una eloquente prova solo ch'è guardi ai nuovi colleghi che gli stanno ai fianchi. (*Accennando ai ministri Chiaves e Berti*)

Adunque di Roma, sino al gennaio 1867 non se ne parli più. Che anzi, se un desiderio lo potessi esprimere a questo riguardo, sarebbe questo, che cessi ogni scambio di note tra il Governo italiano ed il Governo francese sulla questione romana per la interpretazione della convenzione del 15 settembre.

Che cosa mai ci guadagnano i due Governi nello scriversi a vicenda caduna settimana o cadun mese, l'uno: badate che intendo che il potere temporale del papa sia salvo; l'altro, badate che io intendo che i diritti dell'Italia non siano compromessi.

Che cosa ci guadagna l'uno o l'altro Governo a questa serie di spiegazioni che spiegano niente, a questa serie di dichiarazioni che dichiarano nulla, o le quali anzi ingarbuglierebbero sempre più quella arruffata matassa, se potesse venire ingarbugliata più di quello che già lo sia stato fino da bel principio? (*Risa di assenso*)

Dunque quanto a Roma, per ora gli Italiani non ci possono pensare.

Rimane la Venezia.

Desidero e spero che non passi giorno, che non passi ora nella quale l'Italia, nella quale ogni leale e buon italiano non pensi a Venezia.

Imperocchè fin quando la Venezia non sia libera, peserà sempre sopra di noi l'umiliazione di lasciare una parte del territorio italiano in mano allo straniero; umiliazione tanto più grande quanto più forte si va ogni dì facendo l'Italia. Ma la soluzione della questione veneta dipende evidentemente dalla soluzione della questione finanziaria.

Assestiamo le nostre finanze, sia rifornito l'erario, procuriamoci ciò che già Temistocle chiamava il nerbo della guerra, mettiamo in migliore condizione il nostro bilancio, e il generale La Marmora non dimenticherà certo le parole che io amo credere profetiche, da lui pronunziate a Torino in Parlamento quel giorno in cui ci diceva: verrà spero il dì nel quale io, lasciando il posto di presidente del Consiglio, domanderò al re una missione presso l'imperatore d'Austria; e se tale missione mi venga concessa, io mi lusingo di portargli dinanzi tali argomenti che lo persuadano che la Venezia deve essere dell'Italia. (*Bravo! Bene!*)

Oh! si venga presto questo giorno, ma intanto per affrettarlo pensiamo alla finanza, e intanto persuadiamoci che neppure la questione veneta può ora essere il primo obbiettivo delle nostre aspirazioni, perchè, lo dico ancora una volta, la sua soluzione dipende dalla soluzione della questione finanziaria.

Adunque la questione finanziaria è quella che domina tutte le altre. Ciò di che è impaziente il paese, è di vedere dato assetto alle finanze.

Epperziò se il paese vedesse nascere ora una crisi senza che un sistema finanziario si fosse prodotto, egli ci giudicherebbe molto severamente.

Poco importa al paese che si promuova una crisi per sapere se il presidente del Consiglio invece di chiamarsi La Marmora, si chiamasse Mordini, Rattazzi o Minghetti: ma sì invece gli preme di vedere il Parlamento dare opera assidua ed efficace a ristorare il credito, a salvare la finanza pubblica dai pericoli che la minacciano. (*Bene!*)

L'Italia non domanda, non desidera mutamenti di nomi e di persone, l'Italia vuole invece fatti, e fatti seri, fatti efficaci, fecondi. (*Bravo! Bene!*)

In quale modo possiamo noi riuscire a soddisfare a questo voto legittimo della nostra patria? Io chiederò facoltà alla Camera di indicarlo domani.

Voci. Sì! sì! A domani.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della verifica di poteri;
2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio de' bilanci del 1866.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Risultamento e rinnovamento di votazione per la nomina di un commissario della Biblioteca — Domande di urgenza — Presentazione di un progetto di legge per la convalidazione del decreto 9 agosto 1865 portante la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche. = Seguito della discussione generale del disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio — Il deputato Boggio termina il suo discorso — Spiegazioni d'ordine del presidente. = Presentazione di un disegno di legge per estensione a tutte le provincie della legge sulle servitù militari. = Discorso del deputato Miceli contro la politica esterna ed interna del Ministero — Risposte speciali del ministro per l'interno — Discorso del deputato Farini sulla composizione, e forza numerica dell'esercito, e sue osservazioni intorno ad alcuni provvedimenti ad esso relativi — Risposta del ministro per la guerra. = Domanda, e deliberazione di seduta per domani = Presentazione di due disegni di legge: spesa straordinaria per concorso dell'industria italiana all'esposizione internazionale di Parigi nel 1867; esecuzione di una lotteria di beni immobili a favore della duchessa Bevilacqua.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,933. Il sindaco, i consiglieri comunali e 872 abitanti di Acireale, capocircondario della provincia di Catania, reclamano contro la proposta nuova tassa sulla produzione del vino.

10,934. Tarsia Luigi, Morisco e cinque altri sacerdoti di Conversano, provincia di Terra di Bari, aspiranti al godimento de' benefizi vacanti, nel far plauso al progetto di legge concernente la soppressione delle corporazioni religiose e il riordinamento dell'asse ecclesiastico, propongono alcune misure transitorie a tutela de' loro particolari interessi.

10,935. I consiglieri comunali di Gravina in Puglia, provincia di Terra di Bari, invitano la Camera a sollecitamente convertire in legge la proposta di soppressione delle corporazioni religiose, modificandola nel senso di avvantaggiare la condizione dei municipi.

10,936. Alcuni cittadini della colonia di San Leucio provincia di Caserta, rappresentano alla Camera l'origine antica della medesima, lo statuto fondamentale e i suoi diritti e protestano contro la locazione delle loro abitazioni e dello stabilimento serico ivi esistente operata dal Governo.

10,937. L'avvocato Rolando Pietro, di Torino, nell'espone i gravi inconvenienti derivanti dall'applicazione dell'attuale tassa sul bollo, propone sia richiamata in vigore la precedente legge meno vessatoria e di maggior lucro allo Stato.